

Manifestazione
in onore di
Nino Novacco

Eminente Meridionalista

(30 ottobre 1927 - 7 novembre 2011)

Roma, 30 novembre 2012

Quaderni SVIMEZ - Numero Speciale (38)

Roma, novembre 2013

Il 30 novembre 2012, a Roma, presso la Sala del Parlamentino del CNEL, la SVIMEZ ha tenuto una Manifestazione in onore di Nino Novacco, Eminente Meridionalista, spentosi a Roma il 7 novembre 2011. Alla SVIMEZ Nino Novacco ha ricoperto gli incarichi di Segretario Generale, di Vice Presidente, di Presidente e di Presidente Emerito.

La Manifestazione è stata aperta dal Vice Presidente del CNEL, Salvatore Bosco, ed è proseguita con l'Intervento di apertura di Gerardo Bianco, Consigliere della SVIMEZ e Presidente dell'ANIMI.

Hanno fatto poi seguito le Relazioni di Giuseppe De Rita, Presidente del CENSIS, e di Sergio Zoppi, Consigliere della SVIMEZ e Professore alla "Link Campus University" di Roma.

La Manifestazione è proseguita con Contributi, Interventi e Testimonianze di Vincenzo Scotti, Consigliere della SVIMEZ e Presidente della richiamata "Link Campus University"; di Riccardo Padovani, Direttore della SVIMEZ; di Giuseppe Bianchi, Presidente dell'ISRIL; di Luigi Compagna, Consigliere della SVIMEZ e Senatore della Repubblica; di Luigi Corbò, già Direttore Generale dell'IPI, ex IASM; di Leandra D'Antone, Professoressa all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; di Amedeo Lepore, Consigliere della SVIMEZ e Professore alla Seconda Università degli Studi di Napoli; di Federico Pica, Consigliere della SVIMEZ e Professore all'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; di Giuseppe Soriero, Consigliere della SVIMEZ e Docente all'Università di Catanzaro "Magna Graecia"; di Mariella Volpe, Coordinatore presso l'UVAL del DPS-MISE; di Valentino Bolic, già Dirigente IPI, ex IASM; di Antonio Capitano, Funzionario comunale.

La Manifestazione è stata conclusa dal Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola.

In questo numero speciale dei "Quaderni SVIMEZ" si riproducono i testi degli Interventi svolti, nella versione rivista dalla SVIMEZ e/o integrata dagli Autori.

“Quaderno SVIMEZ” n. 38

I “Quaderni SVIMEZ” sono una collana editoriale che contiene volumi monografici sottoposti a procedimento di revisione anonima allo scopo di pubblicare lavori rilevanti sotto il profilo scientifico.

ISBN 978-88-906860-5-4

*© 2013 by SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell’industria nel
Mezzogiorno
00187 Roma, via di Porta Pinciana 6
Internet: www.svimez.it*

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati

Manifestazione in onore di Nino Novacco

Eminente Meridionalista

(30 ottobre 1927-7 novembre 2011)

Roma, 30 novembre 2012

Intervento di saluto, di Salvatore Bosco

Intervento di apertura, di Gerardo Bianco

Relazioni, di Giuseppe De Rita, Sergio Zoppi

Contributi, di Vincenzo Scotti

Interventi e Testimonianze, Riccardo Padovani, Giuseppe Bianchi,
Luigi Compagna, Luigi Corbò, Amedeo Lepore, Federico Pica, Giuseppe Soriero, Mariella Volpe, Valentino Bolic, Antonio Capitano

Conclusioni, di Adriano Giannola



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

<i>Intervento di saluto</i> , di Salvatore Bosco	p. 7
<i>Intervento di apertura</i> , di Gerardo Bianco	p. 11
<i>Relazioni</i>	
Giuseppe De Rita	p. 21
Sergio Zoppi	p. 25
<i>Contributi</i>	
Vincenzo Scotti	p. 39
<i>Interventi e Testimonianze</i>	
Riccardo Padovani	p. 45
Giuseppe Bianchi	p. 53
Luigi Compagna	p. 55
Luigi Corbò	p. 61
Amedeo Lepore	p. 67
Federico Pica	p. 85
Giuseppe Soriero	p. 89
Mariella Volpe	p. 95
Valentino Bolic	p. 99
Antonio Capitano	p. 101
<i>Conclusioni</i> , di Adriano Giannola	p. 105

Intervento di saluto

di Salvatore Bosco*

Desidero rivolgere un cordiale benvenuto e un caloroso saluto agli illustri relatori e partecipanti a questa giornata organizzata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica per la commemorazione della straordinaria figura di Nino Novacco, Eminente Meridionalista, studioso, economista, statista e protagonista dal dopoguerra fino ai giorni nostri della promozione e dello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Per me è un grande onore aprire questo incontro, voluto dalla SVIMEZ, nella persona del Presidente Adriano Giannola, che vede la partecipazione e gli interventi di eminenti personalità nell'ambito delle istituzioni, della cultura e dell'economia.

La vita e il percorso di Nino Novacco sono profondamente intrecciati con la storia della SVIMEZ, con un'attenta analisi del problema meridionale dal punto di vista dei processi di sviluppi, non solo economici e sociali, ma anche culturali e politici.

Questa riflessione collettiva, in ricordo dell'impegno di Nino Novacco, trova in questa sala una cornice significativa, perché Novacco partecipò tante volte, nel corso degli anni, ai dibattiti, ai confronti che qui si sono tenuti. Egli intervenne non solo come esperto autorevole, ma anche come membro effettivo della Consulta per il Mezzogiorno che il CNEL aveva per la prima volta costituito nella metà degli anni '90. Una Consulta che svolse un ruolo assai importante, perché rilanciò con forza e con strumenti nuovi il ruolo insostituibile del partenariato sociale nei processi di sviluppo.

* Vice Presidente del CNEL.

In quegli anni si affermavano le idee della Programmazione negoziata concertata a livello territoriale con i “Patti territoriali” e i “Contratti d’area”. Se quei nuovi strumenti non dettero i frutti sperati questo non fu certo per l’inadeguatezza dei modelli quanto, piuttosto, per il carico burocratico e procedurale con il quale furono appesantiti.

Nino Novacco fu parte attiva di questo processo di lavoro innovativo, convinto, com’era, che lo sviluppo meridionale richiedesse, insieme a grandi investimenti strategici, anche la nascita di un tessuto sano e vitale di piccole e medie imprese, nonché la valorizzazione delle Autonomie locali e delle responsabilità sociali nei diversi territori.

Il meridionalismo di Novacco non fu mai animato da un pensiero rivendicativo e localistico, ma di una solida visione del bene comune di tutta la Nazione.

Nel 1996, intervenendo a un incontro in questa sede, ebbe a dire con forza l’idea di unità nazionale entrata in crisi e con essa la “questione meridionale”. Per Novacco la “questione meridionale” ebbe sempre come fine la costruzione di una rinnovata e più forte coesione nazionale come condizione di una nuova stagione di sviluppo di tutto il Paese nel quadro europeo.

Il suo ultimo impegno politico è stato per la celebrazione del 150° dell’Unità d’Italia. Nel suo intervento alla Camera dei Deputati, in occasione dell’apertura della Giornata di Studi “Nord e Sud a 150 anni dell’Unità d’Italia” così si esprimeva Nino Novacco:

“Resta con noi il convincimento che in Italia l’obiettivo della coesione non debba essere visto come una fra le molte priorità del Paese per il prossimo futuro, ma come reale e unitario termine di riferimento delle strategie di uno Stato che voglia uscire dalla deriva del declino per riavviarsi sulla strada dello sviluppo che è la condizione per poter offrire e garantire pari opportunità a tutti i cittadini”.

Queste parole, oltre a rappresentare limpidamente il suo pensiero, rappresentano, per noi tutti, una lezione di elevato profilo umano, sociale e civile per promuovere una forte ripresa nazionale che superi definitivamente ogni deriva territorialistica.

Prima di concludere, non posso non sottolineare un altro aspetto che considero fondamentale per comprendere a fondo la figura di Nino Novacco, un aspetto che a me personalmente è anche molto caro, vista la mia provenienza dal mondo sindacale.

All'inizio della sua vita professionale e impegno sociale Novacco fu anche dirigente sindacale vicino al mondo e agli interessi dei lavoratori; dirigente del Sindacato unitario prima della grande stagione nella quale nacque e si affermò il pluralismo delle forze sociali. Credo che la concretezza e la particolare sensibilità di questa sua prima esperienza lo abbia accompagnato tutta la vita, spingendolo verso un senso di vicinanza alle classi più deboli della nostra società, una vicinanza sempre animata dalla visione forte degli interessi generali del nostro Paese.

Gli autorevoli relatori presenti oggi potranno approfondire al meglio gli aspetti della sua figura e del suo percorso anche attraverso ricordi personali.

Grazie a voi tutti ancora per la vostra presenza e lascio la parola all'On. Gerardo Bianco per la riflessione di apertura dei lavori.

Intervento di apertura

di Gerardo Bianco*

Desidero, innanzitutto, esprimere un grande apprezzamento per questa iniziativa assunta dalla SVIMEZ, dal Presidente Giannola, dal Direttore generale, di ricordare la figura di Novacco. Ho interpretato questa iniziativa non soltanto come un omaggio a chi ha dedicato una vita all'Associazione, ma anche come uno sforzo che peraltro la SVIMEZ di Giannola e Padovani sta portando avanti con efficacia, cioè quello di rilanciare un discorso sul Mezzogiorno più appropriato, più aderente ai tempi, ma anche più energico rispetto ormai all'assenza dell'argomento nell'agenda politica del Paese.

Il Presidente Bosco ha bene individuato, or ora, alcuni tratti che mi sembrano fondamentali dell'interpretazione meridionalista di Novacco e in particolare quella che appare quasi una sua ossessione (ma era visione giusta) di mantenere, appunto, unitarietà concettuale tra sviluppo italiano e meridionale.

Io, anche perché dal punto di vista anagrafico non sono molto lontano dalla biografia di Novacco, mi sono posto il problema di andare a cercare gli "incunaboli" del suo pensiero, le origini della sua formazione, convinto come sono che noi conserviamo nella vita le tracce della formazione iniziale, delle concezioni, appunto, che si costituiscono nei momenti della giovinezza.

Sono così andato indietro nel tempo per individuare quale fu l'approccio di Nino Novacco ai problemi della società siciliana negli anni, peraltro, terribili del dopoguerra.

Nino Novacco apparteneva a quella giovane generazione che si era formata negli ambienti delle parrocchie e della GIAC, dove circolava il pensiero sociale toniolino e sempre più marcato era l'innesto della cultura francese del personalismo cristiano, in particolare di Jacques Maritain. *Umanesimo integrale*, il celebre scritto del filosofo

* Consigliere della SVIMEZ e Presidente dell'ANIMI.

francese, pubblicato in Italia, per volontà del futuro Papa Montini, nel 1943, era il testo di culto di tutti noi giovani cattolici che meditavamo, dopo gli anni bui e drammatici della guerra fascista, di offrire all'Italia una prospettiva di ricostruzione morale e materiale, ispirata ad una visione cristiana delle civiltà umana. A questa suggestione aderiva Novacco negli anni del suo noviziato siciliano quando, appena ventenne, già manifestava in modo nitido i suoi orientamenti culturali e politici recensendo sul giornale la "Sicilia del Popolo" il volume di Maritain e descrivendo quasi un programma politico sullo stesso giornale: *Maritain per domani e per oggi. Iniziativa cristiana*. Era una scelta quella di Novacco che lo avvicinava ai protagonisti del Codice di Camaldoli, differenziandolo dall'altro importante filone cattolico del "popolarismo sturziano" che era dominante in Sicilia, e che si richiamava alla grande lezione del sacerdote calatino che aveva in Mario Scelba e Giuseppe Alessi alcuni fra i più illustri rappresentanti.

Il giovane Novacco si misurava in quel tempo, nella polemica politica, con i comunisti, cercando un ancoraggio solido di dottrina che il personalismo cristiano di origine francese gli offriva, ma che non poteva bastargli, proteso com'era ad una interpretazione sociale e politica più aderente alla realtà italiana e in particolare siciliana. Fu così naturale per lui trovare una sponda alla sua inclinazione culturale, politica e psicologica nel famoso sodalizio del "Porcellino" che raccoglieva i cosiddetti professorini, Dossetti (l'anno prossimo ricorre il centenario della nascita), Fanfani, La Pira, che avevano dato vita ad una rivista, "Cronache sociali", che fece scuola nella gioventù democristiana dell'epoca, lasciando nel partito una memorabile impronta.

Erano gli anni del grande slancio ricostruttivo del Paese, della elaborazione della Costituzione, della prima esperienza dell'Assemblea Regionale Siciliana, oscillante tra autonomismo e secessione che in Finocchiaro Aprile trovava l'esponente più spregiudicato, con la rivendicazione, come egli affermava alla Costituente, della "indipendenza della Patria siciliana".

Novacco, giovanissimo, fu partecipe di tutti questi eventi. Era ancora un ragazzo, studente universitario, ma diventò corrispondente dalla Sicilia di "Cronache Sociali" e si occupò, proprio, dell'Assemblea regionale, con le sue ricorrenti convulsioni, e dei problemi della terra, della tormentata questione agraria, appunto, che

aveva segnato per secoli, drammaticamente, la storia dell'Isola e del Mezzogiorno d'Italia.

Sono anni di riflessione e di maturazione fondamentali per la formazione di Nino Novacco. Alcuni convincimenti generali acquisiti in quel tempo costituiranno capisaldi che hanno resistito lungo l'intero arco della sua vita, con ammirevole coerenza. A quella stagione doveva risalire, ritengo, contro lo sterile rivendicazionismo indipendentista, la concezione di una solidarietà nazionale necessaria per risanare lo squilibrio economico tra Nord, Sicilia e Sud. E' ancora alle sue prime, concrete esperienze locali che può attribuirsi la convinzione che il Mezzogiorno non può farcela da solo, ribadito fino alla vigilia della sua scomparsa, con la penetrante critica del federalismo "alla lombarda". Queste idee dovevano inevitabilmente indurre Novacco a uscire dai confini ristretti della sua Isola per cercare il luogo strategico e le modalità opportune per operare.

L'approdo a Roma fu, per Novacco, logica ed inevitabile conseguenza rispetto ai suoi obiettivi di riscatto siciliano e meridionale. La strada, in qualche modo, era stata preparata dalla collaborazione, tra il 1947 e il 1948, con "Cronache sociali" che lo vide in rapporto con un *milieu* intellettuale che andava elaborando approfonditi studi sociali ed economici, progettando lungimiranti e concreti interventi per superare la grave crisi post-bellica, concentrandosi sul Mezzogiorno.

A Roma non ebbe difficoltà a inserirsi nel gruppo che ruotava intorno a "Cronache Sociali", allora diretto da Glisenti, con il quale era stato in corrispondenza dalla Sicilia. Aveva soltanto 22 anni, una laurea in Legge, con una tesi su Benedetto Croce, autore in quell'epoca particolarmente in auge, circondato come era dall'aura antifascista, ma che non rientrava - come dichiarò Novacco nei suoi ricordi degli anni '50, in un volume dal titolo *Politiche per lo sviluppo* - tra i suoi principali interessi.

"Io avevo già per mio conto..., risponde al suo intervistatore Francesco Piva, ... una certa mentalità quantitativa, nel senso che alla mia attenzione, sensibilità politica non era estraneo l'interesse per la conoscenza documentata e quantificata dei fatti".

La consonanza con questi orientamenti documentaristi della SVIMEZ, diretta all'epoca dal Prof. Alessandro Molinari, già Direttore dell'Istituto Centrale di Statistica, non poteva essere migliore. Decisivo fu l'incontro con Pasquale Saraceno, mediato da Dossetti e

da Glisenti, che gli aprì le porte della SVIMEZ, che ha visto l'inizio e anche la conclusione dell'impegno culturale e scientifico di Nino Novacco, una vita dedicata al Mezzogiorno.

Come viene sottolineato nel bel ricordo che la "Rivista economica del Mezzogiorno" nel numero 4 del 2011 ha dedicato a Nino Novacco, sono i "formidabili anni 50", quando nasce la Cassa per il Mezzogiorno, innovativo strumento dell'intervento straordinario che, per la prima volta, nella storia d'Italia, inverte la rotta e accorcia (questo è un dato ormai acquisito) le distanze economiche tra le due aree del Paese.

Di quella esperienza, guidata da un grande Presidente dell'epoca, Gabriele Pescatore, Novacco - cifre alla mano - è stato deciso difensore, confutando i tanti luoghi comuni che ancora circolano sul ruolo giocato dalla Cassa per lo sviluppo del Mezzogiorno. Egli era ben consapevole che una politica per il Sud non poteva che essere inquadrata in una visione nazionale di sviluppo (di qua la sua lotta continua contro i localismi), quale veniva configurato dallo "Schema Vanoni", al quale, nel biennio 1953-1954, Novacco aveva intensamente partecipato sotto la direzione di Pasquale Saraceno.

Nel dibattito alla Costituente sulle Autonomie locali Ezio Vanoni era più volte intervenuto, con una lucida impostazione della problematica meridionale che andava affrontata con un robusto e aggiuntivo intervento dello Stato, un principio che è stato poi insensatamente stravolto con la riforma del Titolo V del 2001.

Su queste coordinate concettuali Nino Novacco fondò il suo metodo meridionalista che per circa sessanta anni difese negli organismi nei quali operò (nella SVIMEZ come nello IASM), attraverso un'intensa attività pubblicistica, con oltre 500 interventi, come testimonia la bibliografia che, con una bella introduzione del Prof. Misioni, la SVIMEZ ha pubblicato nel "Quaderno" n. 23 del 2010.

Non tocca a me, in questa breve introduzione, approfondire le linee concettuali della sua complessa e indefessa dedizione al Mezzogiorno; mi preme solo sottolineare una connotazione che fu sua e di tutta la SVIMEZ di Pasquale Saraceno, ed è la "scelta industrialista", nella giusta convinzione che senza sviluppo industriale resta insuperabile il divario economico tra Nord e Sud. "Industrialista" lui si dichiarò in una delle ultime interviste, con sfumature che erano

garbatamente polemiche contro i cultori del “Mezzogiorno-California”, ma anche con intelligente autoironia.

Per quanto suggestive, altre teorie sulla “specificità meridiana” del Sud con l’illusoria potenzialità del “fare da sé” e di investire nel Sole, con lo spostamento, peraltro, della lancetta dallo *zenit* della ostinata ricerca della convergenza tra Nord e Sud, trovarono in lui un convinto oppositore. Egli era ben fermo nel convincimento patriottico che una reale unità dell’Italia non può essere solo statuale e negli stili di vita, ma deve necessariamente essere anche economica e ciò non è possibile senza una corposa dimensione industriale nel Sud.

Ricevendo nell’ottobre del 2006 nel Palazzo Giustiniani il prestigioso premio “Guido Dorso”, Nino Novacco ribadì i suoi convincenti affermando: “... *continuiamo a pensare che la coesione nazionale non può essere frutto del caso ma occorre che sia figlia di un disegno che da troppo tempo manca al Paese*”.

Sono gli anni dell’abbandono del Mezzogiorno. Era passato più di un decennio dalla fine, nel 1993, e dell’intervento straordinario e la nuova Programmazione economica concepita da Carlo Azeglio Ciampi non prendeva reale consistenza, né ha poi mantenuto alcuna continuità.

Il declino di quella stagione colpiva non solo il Sud, ma l’intero Paese, come ha dimostrato in alcuni pregevoli interventi il Prof. Giannola, convalidando la tesi storica e politica dell’insuperata interdipendenza tra le due aree dell’Italia. Ma, mentre altri cancellavano dall’agenda la “questione meridionale”, lievitando quella presunta “settentrionale” sotto il clamore leghista e sorretta dalla grande stampa nazionale, Nino Novacco continuò con la SVIMEZ la sua buona battaglia, levando sempre più la voce con severi richiami alla realtà dei dati e delle statistiche che la SVIMEZ scrupolosamente ogni anno raccoglieva e presentava all’opinione pubblica italiana.

Sono gli anni dell’infatuazione federalista su cui Novacco scriverà parole amare, rivendicando la sua visione nazionale contro ogni miope egoistico localismo. È una eredità che la SVIMEZ di Giannola, di Padovani e di Federico Pica, ha saputo ben valorizzare ottenendo nel campo notevoli successi contro un certo federalismo disgregatore e incostituzionale che nega l’uguaglianza dei diritti tra i cittadini italiani.

Novacco non si arrese, dunque, al cambio del vento nordista, che tradiva la solida lungimirante concezione economica dei valtellini Ezio Vanoni e Pasquale Saraceno, e continuò per circa un ventennio, a partire da quell'infausto 1993, a battersi per il Mezzogiorno. Egli raccoglieva così, con il lascito più illuminato degli spiriti del Nord, la lezione classica del pensiero meridionalista da Giustino Fortunato a Francesco Compagna.

Le tappe di questa vigorosa lotta sono segnate da molte iniziative come quella dei sessant'anni della SVIMEZ con la impressionante mole di dati e di statistiche offerti in quella occasione, dai continui appelli annuali, fino a quelli angoscianti del 2009/2010 con la presentazione dei *Rapporti SVIMEZ*.

Voglio qui ricordare, in particolare, l'incontro del 2009 delle Associazioni del Mezzogiorno che lui promosse presso la Presidenza della Repubblica e la sua accurata esposizione in quella sede, della difficile condizione del Mezzogiorno. Chiesi a lui di raccontare l'esito di quell'incontro nella nostra Assemblea dell'ANIMI, la più antica Associazione meridionalista, fondata nel 1910, di cui era diventato socio. Fu in quell'occasione che egli espose le linee dell'Appello delle Associazioni meridionaliste per ricollocare al centro del dibattito politico la questione meridionale come problema ancora aperto, non eludibile.

Nella sua battaglia meridionalista Novacco rimase saldo nelle sue convinzioni, sfidò incomprensioni ed ironie anche di quelli che lo ritenevano superato per la fissità dei suoi schemi mentali.

Oggi io mi domando, dinanzi alle palinodie di chi torna a scrivere che non si può "abolire il Mezzogiorno", di chi afferma che non c'è futuro per il Nord senza il Sud, di chi evoca contro i localismi un nuovo disegno unitario di programmazione, di chi immagina perfino il ripristino di strumenti straordinari come la "Cassa", contro le paralizzanti burocrazie, soprattutto regionali, mi domando se quella "ostinazione" di Novacco sulla necessaria convergenza economica tra Nord e Sud e sulla coesione sociale, che Novacco aveva maturato negli anni della sua giovanile esperienza nel sodalizio di "Cronache sociali", e poi della SVIMEZ di Molinari e di Saraceno, non costituisca ancora oggi un pilastro di una seria visione politica dell'Italia unita in una prospettiva europea.

Ed ora non esito ad affermare che la lezione di Nino Novacco, per chi non si rassegna al declino dell'Italia, conseguenza inevitabile del declino del Mezzogiorno, resta ancora di grande attualità. Tocca a noi, oggi, responsabili delle Associazioni meridionaliste, riprendere l'iniziativa di Novacco per tentare di realizzare, nel concreto dell'azione politica, quelle linee dell'Appello del 2009 che vanno ovviamente riconsiderate, rimate o, come si dice, attualizzate. Voglio qui ringraziare il Prof. Giannola per aver indetto, oggi pomeriggio a questo fine, un incontro delle Associazioni meridionaliste per esaminare e rilanciare un nuovo testo aggiornato, che è un modo concreto per non disperdere l'eredità di impegno civile, italiano e meridionalista, che caratterizzò tutta la vita di Nino Novacco.

Relazioni

Giuseppe De Rita*

A Novacco sono unito da qualche decennio di vita: io entrai in SVIMEZ nel '55 e lui era già lì; ne uscimmo insieme nel '63, a distanza di qualche mese. E' stato Consigliere del CENSIS dal primo giorno fino a poco prima di morire. Abbiamo avuto quindi un lungo percorso comune.

Non mi perdo su ricordi personali che in questo momento non sarebbero del tutto congrui, ma cerco di capire che cosa aveva Novacco dentro, oltre a quello che ha detto Gerardo Bianco della sua radice siciliana, sindacale, da intellettuale di provincia.

Quando io sono entrato nella SVIMEZ, Novacco era un tipico prodotto SVIMEZ, era impregnato di quella cultura. La cultura SVIMEZ è stata la più bella che l'Italia abbia avuto negli ultimi anni, e non lo dico perché l'ho frequentata. Il Presidente era Giordani che era stato Presidente del CNR, grande figura dell'epoca di Beneduce, il Direttore Generale era Molinari, Saraceno era Segretario Generale, Claudio Napoleoni era il Capo della Sezione economica, GianGiacomo Dell'Angelo della Sezione agricola, Giorgio Sebreghondi della Parte socioeconomica, Franco Pilloton della Parte quantitativa. Chi ha avuto modo di lavorare in quel gruppo sa che non c'era di meglio. Ci confrontavamo con l'altro grande gruppo dell'epoca, quello dell'Ufficio Studi dell'ENI, con nomi come Mario Pirani, Giorgio Ruffolo, Paolo Sylos Labini, Giorgio Fuà e Manin Carabba, che oggi forse sono rimasti di più nella memoria, però a quell'epoca la dimensione SVIMEZ era fortissima, straordinaria. Tra l'altro venivamo dalla presentazione del "Piano Vanoni", eravamo considerati i padri del "Piano Vanoni".

Eravamo un gruppo che aveva ancora un'impronta beneduciana straordinaria. C'era ancora Beneduce dentro. C'era l'idea che lo Stato fosse il vero soggetto dello sviluppo. C'era lo statalismo beneduciano e mussoliniano. C'era la cultura di una responsabilità pubblica e politica che la Resistenza e anche Vanoni e Morandi avevano legit-

* Presidente del CENSIS.

timato, ma era lo Stato che doveva prendere le cose in mano e modificare la situazione. La cultura dello Stato era quella del dualismo Nord-Sud, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, dell'industrialismo come filosofia, della Cassa per il Mezzogiorno come grande riferimento. Quello che era importante era che una società sottosviluppata, com'era il Sud, non poteva uscire dal sottosviluppo senza una soggettualità pubblica alta, senza lo Stato, lo Stato soggetto generale dello sviluppo.

Le cose che ci hanno diviso intellettualmente con Novacco erano due:

io non sono mai stato convinto che fosse solo lo Stato il potenziale soggetto dello sviluppo italiano, al contrario di Novacco;

io sono sempre stato convinto che convenisse un'articolazione territoriale nel Mezzogiorno, capire i diversi Mezzogiorno, mentre Novacco non voleva sentir parlare di un'articolazione del Mezzogiorno, diceva che il Mezzogiorno era un fatto unitario e doveva essere trattato unitariamente.

A parte questi due elementi, la radice che ha messo insieme tutti quanti noi in quegli anni straordinari, specialmente fino al '58, è stata la volontà di vedere lo Stato come grande soggetto di sviluppo. Non c'era altra discussione. Certo che poi in un gruppo così composito, così articolato, e anche così intelligente, c'erano diversi tipi di ragionamenti: lo stesso Novacco aveva fatto la prima zonizzazione del Mezzogiorno (le zone di sistemazione, le aree di sviluppo ulteriore, le aree di sviluppo industriale), molti di noi dal 1955 al 1957 avevano fatto le trattative per il Mercato Comune Europeo.

Bisogna riconoscere che la cultura cattolica è sindacalista. Novacco ha accentuato quella cultura beneduciana perché l'idea che Novacco portava - l'idea delle "Cronache sociali", l'idea dei dossettiani, l'idea di Balbo e Sebregondi - era quella della società come un'entità storica il cui soggetto è lo Stato.

Oggi possiamo riprendere un discorso di quel genere? Possiamo dire che c'è ancora nella logica dello sviluppo meridionale un ruolo pesante dello Stato? Possiamo ancora essere beneduciani sul Mezzogiorno? Con tutto l'affetto che ho per quell'ambiente, direi di no. Quello che è certo è che non è stato superato il problema. Non è vecchia l'idea che lo Stato abbia un ruolo forte nel Mezzogiorno, come credevo negli anni in cui riflettevo su una soggettualità più

ricca. Se torna oggi un'idea di Stato, un'idea d'intervento pubblico, un'idea, addirittura, di rimessa in circuito di una "Cassa per il Mezzogiorno", anche se detta in altre parole, significa che non c'è solo la crisi che ci fa disperare tutti e ci fa sbandare alla ricerca di una soluzione, ma c'è il fatto che quell'idea anni '30, cioè di ottanta anni fa, che in fondo lo Stato fosse il soggetto generale dello sviluppo, che tutto fosse legato a questa assunzione di responsabilità, è tornata. Ritorna questa voglia di Stato.

Questa idea a me non piace. A Novacco sarebbe piaciuta moltissimo, ma a me proprio non piace, però devo ammettere che se torna quella logica significa che aveva un peso, che ha ancora un peso, che la situazione italiana forse ha ancora bisogno di un soggetto generale dello sviluppo.

Novacco è stato l'organizzatore di una cultura fino a quando è riuscito a camminare, come diceva lui "fino a quando mi funzionano le gambe". E' stato l'interprete di questa logica della questione meridionale come questione nazionale.

E' ancora vera l'idea della questione meridionale come grande questione nazionale? Oppure, come certe volte capita a me di sospettare, c'è troppa retorica su questa riflessione, e ci sono troppi meccanismi di difesa nella rabbia, nel giudizio negativo nei confronti delle successioni, delle leghe ecc.? Io non credo di avere nessuna possibilità di essere accusato di leghismo, ho il *record* dei fischi a Pontida. Vero è che certamente quello che Novacco ha sempre sentito come un suo fatto fondamentale è un fatto che oggi impone una riflessione.

Mentre lo Stato beneduciano che si occupa del Mezzogiorno aveva una sua solidità strutturale, questo discorso sulla questione nazionale della questione meridionale non si aggancia a nessuna responsabilità, al massimo ad un messaggio di un Presidente della Repubblica. Se volessi fare il Presidente della Repubblica, un messaggio sul Mezzogiorno come questione nazionale non lo eviterei, ma dove si va a concretizzare? Lo stesso Novacco ha sempre sentito, anche negli ultimi anni, una certa stanchezza nel ripeterlo. Lo ripeteva, ci credeva, ma sentiva che lì non si sfondava. Non si sfondava perché non c'era il rapporto operativo. Se io dico, preferisco la multi-soggettualità alla mono-soggettualità dello Stato, posso fare un bel discorso intellettuale, ma poi devo inventarmi i Patti territoriali, devo riconoscere l'importanza della legge sull'occupazione giovanile di

Borgomeo, la “Fondazione per il Sud”. Riconosco che c’è un fermento strutturale, ma sui problemi dell’identità nazionale una questione meridionale come questione nazionale non la vedo, perché manca il passo ulteriore.

I meridionalisti di una volta, quelli che si erano innamorati e spesi per un meridionalismo nuovo, si sono assunti le loro responsabilità perché nel Cda della Cassa del Mezzogiorno ci sono passati tutti. C’è passato Saraceno, c’è passato Petriccione e c’è passato Rossi Doria.

Io sono convinto oggi che il discorso su Novacco, se fosse ancora fra noi, avrebbe una piccola virata, ritornerebbe ai fatti: rilanciamo la Cassa, probabilmente a lui non era del tutto piaciuta, ma almeno è uno sbocco operativo, non è un richiamo culturale.

Questi sono i due aspetti che in Novacco mi hanno colpito di più: il suo essersi immediatamente iscritto nel gruppo beneduciano e averlo profondamente sentito - cosa che io, ad esempio, non ho fatto -, e l’idea di essere diventato il vero alfiere di un discorso “questione meridionale” come grande questione nazionale.

Basta questo? Secondo me sì. In Novacco c’era molto altro: la sua esperienza internazionale al centro dello sviluppo dell’OCSE, la Presidenza di vari Consigli, di vari Comitati tecnici, fra i quali quello del CENSIS, la responsabilità di aver operato il passaggio del gruppo della sezione sociologica dalla SVIMEZ al CENSIS senza grandi traumi, anche se uscivamo in 14 (licenziati nel novembre ‘63). Novacco ci ha aiutato in tutti i modi, è stato veramente un grande amico. L’amicizia e la riconoscenza per come aiutò quel gruppo di *desaparecidos* che eravamo a quell’epoca non mi lascia. Ma l’intervento dello Stato sul Mezzogiorno e la “questione meridionale” come questione nazionale sono gli elementi sui quali si è concentrato che restano nella storia di questo Paese.

Sergio Zoppi*

In un'intervista del 1991 voluta dal Censis, pubblicata quattro anni dopo dalla SVIMEZ per i tipi de Il Mulino, Nino Novacco¹, incalzato dalle domande, offriva spunti ed elementi per costruire la sua formazione intellettuale a partire dai primi anni Quaranta, avviata in un angolo estremo della Sicilia occidentale.

Novacco è un bravo studente. Avrebbe voluto fare il chimico ma si laureerà in giurisprudenza a Palermo con una tesi, assai apprezzata, su *Il concetto del diritto nella filosofia di Benedetto Croce*. Avverte un'attrazione precoce verso l'impegno, allora spesso una missione, a favore del Sindacato dei lavoratori. Le letture, nel breve volgere degli anni giovanili, si selezionano per rispondere alle urgenze poste dal territorio: la prevalenza risulta assegnata ai testi di economia. Gli anni del Sindacato sono preceduti dall'adesione all'Azione cattolica giovanile e successivamente alle ACLI (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani): stimolo a leggere e meditare le encicliche sociali, con la scoperta degli autori francesi, a partire da Maritain, senza trascurare, su fronti opposti, liberali e marxisti. Da lettore appassionato esplora la Biblioteca comunale di Mazara del Vallo, cerca libri a

* Consigliere della SVIMEZ e Professore di Scienza dell'Amministrazione Pubblica presso la "Link Campus University" di Roma.

¹ Nino Novacco, *Politiche per lo sviluppo. Alcuni ricordi sugli anni '50 tra cronaca e storia*. Intervista di Francesco Piva, SVIMEZ, Il Mulino, Bologna 1995. Si veda anche: *Interventi sul volume di Nino Novacco "Politiche per lo sviluppo. Alcuni ricordi sugli anni '50 tra cronaca e storia"* con contributi di Massimo Annesi, Manin Carabba, Giuseppe De Rita, Pietro Scoppola, Gabriele De Rosa, Giovanni Galloni e notazioni conclusive di Novacco, in "Rivista economica del Mezzogiorno", a. X, n. 1, SVIMEZ, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 149-177. Inoltre: Nino Novacco, *Alcune scelte degli anni '50 per il Mezzogiorno*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", a. XV, n. 1-2, SVIMEZ, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 171-180.

Palermo, mai sazio di letture che lo rafforzano nella ricerca dell'impegno sociale.²

La risposta la trova dunque nel Sindacato: diciannovenne è Segretario provinciale della CGIL trapanese per la corrente cristiana. Un incarico che, da una parte, lo apre ai drammatici problemi di una realtà depressa, dall'altra gli schiude le porte del Continente, consentendogli di avvicinare Grandi, Pastore, Rapelli e Storchi, il vertice del sindacalismo bianco. Nei primi mesi del 1946 partecipa a Roma a un corso di formazione politica rispondendo a una sollecitazione che gli giunge da Pastore. Rappresenta l'occasione per conoscere Dossetti e, attraverso lui, Fanfani. Ne viene l'invito, accolto, a trasferirsi a Roma nella seconda metà del 1948 per occuparsi della redazione della rivista "Cronache Sociali", rassegna quindicinale di sociologia e di politica edita a Roma fin dal 1947: di forte rilievo nel mondo minoritario ma vivace e agguerrito della sinistra democratico cristiana. Nel comitato di redazione figurano gli stessi Dossetti (il vero ispiratore del periodico) e Fanfani e, con loro, La Pira, Lazzati, Moro, Baget Bozzo con a fianco giuristi ed economisti del calibro di Amorth e Golzio, mentre tra i collaboratori si distinguono Ardigò, Mortati, Domenach, Ernesto Rossi, Tremelloni, Elia, Caffè, De Cesaris, Forcella, Pietra, Malfatti, Brezzi, Romanò, Scoppola e altri di non minor valore. La rivista è diretta da Giuseppe Glisenti, affiancato dalla moglie Marcella Ceccacci; un giovane che per tutta la vita, coronata da successi lavorativi all'interno dell'IRI dopo una significativa esperienza a Bruxelles, si muoverà tra Dossetti, Pastore, Elia e Saraceno. Al suo fianco è Novacco a cui affida il compito di redattore unico; un ventunenne che unisce al fervore - un fuoco che alcuni siciliani celano sotto un velo di tristezza - una già solida competenza economica e giuridica, che vanno a sostegno della sensibilità nei confronti dei problemi dai quali è afflitto il mondo del lavoro subordinato.

Novacco vive a Roma all'interno di una comunità religiosa che si ritrova, nelle ore serali, nella vaste stanze delle sorelle Portoghesi al fianco della Chiesa Nuova. Fuggevoli conoscenze si trasformano in amicizie all'interno di un crocevia di politica e di spiritualità attra-

² *Sul clima politico-sociale in Sicilia, nella seconda metà degli anni '40*, intervista a Nino Novacco di Enzo Nocifora, in "Rivista economica del Mezzogiorno", a. XIX, n. 2-3, SVIMEZ, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 549-573.

versato da una componente significativa del nuovo partito della Democrazia cristiana, al quale Novacco risulterà iscritto solo dal 1944 al 1948. Su quel periodo romano si possono leggere pagine recenti molto belle di Adriano Ossicini (*Sergio Paronetto o delle idee chiare*) all'interno di un volume dedicato a Paronetto³.

Su "Cronache sociali" appaiono i suoi primi articoli: prevalentemente resoconti sindacali dettagliati delle vicende, sempre travagliate, di un mondo del lavoro privo ormai di unità.

Uno scritto di Novacco comparso all'inizio del 1949 sulla sorte dell'Alta Corte siciliana merita attenzione⁴. Mortati, in apertura, tratta l'aspetto costituzionale; Novacco quello politico. Procedo, fuori dalle secche dei contrasti giuridici, per indagare sui sintomi di crisi del giovanissimo regime autonomo siciliano. Si era occupato dell'argomento, sempre su "Cronache Sociali", nei primi mesi del 1948⁵, asserendo allora, riporto il suo scritto: "*Noi concludevamo affermando che l'azione più utile che l'Assemblea regionale avrebbe potuto fare nell'interesse della Sicilia sarebbe stata quella di amministrare, con originalità di metodo, con intelligenza e probità dedicandosi entro piani organici e coerenti ai suoi compiti, che non erano e non sono quelli della grande politica nazionale e internazionale, ma solo quelli strettamente tecnici e amministrativi*". Riconferma ora quella posizione, stigmatizzando il tempo perduto in sterili discussioni. Ricostruisce le vicende recenti, accostando i nomi di uomini politici ai cattivi servizi resi alla Sicilia e al loro stesso partito, la Democrazia cristiana. Per Novacco una sola è la lezione a cui rifarsi: "*L'Assemblea regionale siciliana, se non vuole decretare la propria morte, deve trovare - scrive - la via per lavorare sul concreto terreno delle realizzazioni, lasciando il compito di agire attraverso scelte politiche agli organi nazionali a ciò designati*". Per concludere subito dopo: "*Ed è questo l'insegnamento che devono trarre e la Sicilia e tutte le altre Regioni d'Italia che si avviano a un regime di parziale autonomia; ed è una lezione sulla quale dovrebbero meditare i parlamentari cui spetta di stabilire i limiti e le forme dell'azione delle*

³ *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*. A cura di Stefano Baietti e Giovanni Farese, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 279-301.

⁴ "Cronache Sociali", Roma, a. III, n. 1, 15 gennaio 1949, pp. 3-5.

⁵ *La crisi del governo regionale siciliano* in "Cronache Sociali", a. II, n. 5, 1° marzo 1948, p. 69.

nuove Regioni: perché solo se si riuscirà a contenere nel piano amministrativo l'autonomia delle Regioni, si potrà veramente fare di esse un'utile articolazione della struttura democratica dello Stato italiano".

L'intero 1949 vede Novacco impegnato nelle diligenti e mai piatte cronache sindacali e in alcune prese di posizione sui conflitti del lavoro nell'anno che precede la nascita del "Sindacato nuovo", la CISL di Pastore.

Nell'aprile, si sofferma sui Sindacati autonomi che vanno sorgendo in Italia all'indomani della frattura dell'unità sindacale. L'analisi si presenta serrata, con richiami all'esperienza delle inglesi Trade Unions e dei sindacati statunitensi. *"Una delle mete - scrive - che il sindacalismo italiano deve porsi ci pare (...) debba essere questa: far comprendere ai lavoratori l'importanza del Sindacato come strumento tecnico che imposta i lavori che esso conosce in quanto della categoria è espressione: ma anche far comprendere l'importanza del vincolo confederale, che permette di vedere i problemi delle singole categorie nella più ampia prospettiva di un'azione di classe"*. Pochi giorni dopo, il 1° maggio, Pastore, in una manifestazione definita dalla rivista "di forza e di capacità organizzativa" porterà i suoi iscritti in piazza Navona a Roma in un tripudio di bandiere. La rivista, nel registrare l'evento, domanda preoccupata, attraverso un corsivo posto sotto la foto del sindacalista: *"Si potrà in un prossimo domani ricostruire almeno la solidarietà di azione tra tutti i lavoratori?"*⁶

Nel numero del 1° giugno Novacco è presente con un articolo dal titolo *Significato dello sciopero dei braccianti*, seguito da un secondo di Antonio Zini, *Come vivono i braccianti in Italia*⁷. Novacco richiama l'attenzione sul significato politico, economico e sociale dello sciopero iniziato il 18 maggio. È unitario per contrastare una Confagricoltura rigida, tutta chiusa in se stessa. C'è il rischio, quasi certezza, di una strumentalizzazione politica ad opera, osserva l'articolaista, del PCI mentre la DC non sembra comprendere la realtà di una situazione umana e sociale insostenibile. La nuova Italia, scri-

⁶ *Sindacati autonomi e sindacati confederati* in "Cronache Sociali", a. III, n. 7, 15 aprile 1949, pp. 20-1 e "Cronache Sociali", a. III, n. 9, 15 maggio 1949, p. 17.

⁷ "Cronache Sociali", a. III, n. 10, 1° giugno 1949, pp. 5-7.

ve Novacco, non dimentichi di essere fondata sul lavoro. Se lo sciopero dovesse fallire esso costituirebbe un “*arresto del moto evolutivo della classe lavoratrice*”. Occorre allora illuminare l’opinione pubblica su “*uno degli episodi più sintomatici della situazione dei rapporti di classe in Italia*” che può segnare “*una indicazione del pericolo d’involuzione politica della DC e del Governo democratico. E se è vero, come è vero, - conclude - che una delle componenti della Democrazia cristiana è la componente operaia e contadina, non esitiamo a dire che la posizione di pura attesa assunta dal partito di Governo ci sembra piena di gravi responsabilità per l’evoluzione democratica del Paese*”.

A settembre, nelle consuete cronache sindacali che spaziano dalla vertenza dei bancari alla questione dei marittimi con i loro scioperi, per giungere ai tentativi politici di varare la legge sindacale in applicazione del duplice dettato costituzionale, le ultime righe sono dedicate all’unificazione delle forze sindacali uscite dalla CGIL.

Si susseguono le voci, che l’articolaista riporta, di tentativi cattolici miranti a limitare l’indipendenza di giudizio e di azione della appena costituita LCGIL. Conclude: “*Noi raccogliamo queste voci con le necessarie riserve, ma diciamo che, se esse dovessero avere un fondamento di verità, ci troveremmo in contrasto con le così numerose dichiarazioni di parte cattolica sull’autonomia e l’indipendenza sindacale. Vogliamo sperare che tali voci siano infondate e augurare all’on. Pastore di raggiungere la meta: fatica di cui i lavoratori italiani gli saranno grati*”⁸.

Nel numero del 1° ottobre è suo l’articolo *Sulla libertà di sciopero*⁹. Ampio, i fatti e le tesi esposti con chiarezza, sostenuto da una documentazione che si rifà alle agitazioni e ai moti degli anni finali del secolo precedente, ferrato nella argomentazioni giuridiche e nell’impianto sindacale, attento ai diritti come ai limiti che settori e categorie non debbono valicare, reattivo in merito agli scioperi politici e agli spazi che possono aprirsi alla loro repressione, attento a istituti come il *referendum* e gli arbitrati, indagatore dei titolari dei diritti come sulle responsabilità organizzative e sulla proclamata “libertà di lavoro”. Un articolo maturo che così termina: “*Abbiamo*

⁸ “Cronache Sociali”, a. III, n. 17, 15 settembre 1949, pp. 23-4.

⁹ *Ibidem*, a. III, n. 18, 1° ottobre 1949, pp. 13-4.

tracciato un quadro delle prospettive che si pongono davanti allo sciopero, un quadro che è di libertà e di “non intervento”: lasciare alle parti il massimo di autonomia per porli su un piano di eguaglianza, cercando però le vie per un’eguaglianza sostanziale. Questo perché si sviluppino e maturino, in libertà, all’interno della classe operaia, una coscienza più alta: e sarà questa che eviterà domani molti dei difetti e degli inconvenienti che tutti lamentiamo nell’attuale frammentaria e disorganica azione dei sindacati. Ai bempensanti che preoccupati che gli scioperi nuocciano alla libertà e alla democrazia, ai governanti che cercano di tradurre in formulazioni di legge queste preoccupazioni, ricordiamo che sono esistiti e esistono dei Paesi in cui non ci sono scioperi: la Germania e l’Italia ieri, la Russia, oggi. Ma resta ancora da dimostrare che in essi vi fosse o vi sia libertà”.

Il 1949 si conclude con altri due articoli di argomento sindacale.

Quello del 1° dicembre è intitolato *Il congresso della LCGIL*¹⁰. Fa riferimento al primo Congresso nazionale della Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, celebrato nell’Aula Magna dell’Università di Roma dal 4 al 7 novembre. Assise che hanno avuto ampio rilievo nella stampa nazionale. Novacco riserva l’attenzione a quella parte della relazione di Pastore dedicata all’atteggiamento dei Sindacati di fronte ai problemi della ricostruzione, dell’occupazione, della produzione, delle politiche economiche e sociali del Governo. Pastore, secondo l’articolaista, richiedendo una politica economica governativa più attiva e, in particolare, il coinvolgimento dell’IRI per farlo diventare lo strumento per il coordinamento delle scelte economiche “*ha centrato - così scrive - un problema importante, quello del coordinamento della politica economica e governativa, affinché tutta l’economia italiana sia coerentemente orientata verso la massima occupazione*”. Da qui una serie di richieste avanzate dal Sindacato: dalla riforma fondiaria ai contratti agrari, dai Comitati di gestione alla riforma burocratica. Accanto a queste una gamma ancor più articolata di riforme sociali, economiche e istituzionali scandite nella relazione di Storti.

Per Novacco la LCGIL ha felicemente superato il suo primo traguardo attraverso un congresso sostanzialmente positivo, mostrando vitalità e combattività, “*dimostrando - scrive - che è possibile*

¹⁰ *Ibidem*, a. III, n. 20, 1° novembre ritardato al 1° dicembre 1949, pp. 10-11.

contemperare la più ferma difesa degli interessi della classe lavoratrice con la considerazione dei generali interessi del Paese; un congresso, cioè, vivo e vitale, "sindacale" nel senso più completo della parola. E se questa nostra analisi e questo giudizio possono sembrare troppo elogiativi, è da tener conto che nel momento in cui da tante parti si avanzano riserve sulla validità dell'azione sindacale, è necessario, da parte di coloro che credono nell'avvenire del mondo del lavoro, dar credito ad ogni manifestazione di buone intenzioni e di buona volontà".

L'ultimo numero dell'anno 1949 di "Cronache sociali" vede ancora Novacco redattore. La rivista sospenderà le pubblicazioni per riprenderle nell'aprile 1950. Novacco fa in tempo a scrivere il suo ampio pezzo che risulta d'addio. Ha per titolo *L'unificazione delle forze sindacali*¹¹. È un'analisi incalzante, con l'elencazione analitica delle posizioni assunte dalle forze in campo che evidenziano il loro frazionamento di fronte alla CGIL e l'utilità di una loro ricomposizione. "Se l'unificazione sindacale si farà, - conclude, facendo sempre riferimento alle centrali che si contrappongono alla CGIL - primo compito dei dirigenti della nuova Confederazione deve essere quello di educare i lavoratori al metodo della libertà e della democrazia sindacale. L'unificazione sindacale è matura nelle aspirazioni, è matura nelle necessità e nelle improrogabilità della sua azione, ma incontra ancora troppi pregiudizi di parte. Ad eliminare questi pregiudizi devono lavorare tutti coloro che credono nell'avvenire del lavoro".

Novacco, essendo nato il 30 ottobre 1927, ha da poco compiuto ventidue anni. Conseguisce la laurea mentre lavora a "Cronache Sociali". L'apprendimento è stato precoce, a tutto campo, severo. È il figlio di un'Italia nata a nuova vita; che forma larga parte della sua classe dirigente attraverso gli studi universitari (con fatica aperti ai meno abbienti) ma anche nelle parrocchie, nelle sezioni dei partiti, nelle sedi sindacali, nelle associazioni rappresentative degli studenti, nelle palestre, in primo luogo locali, fornite dalla stampa quotidiana e periodica.

Altri ancora si formeranno nei Consigli comunali e provinciali, nelle nascenti Regioni autonome. Novacco fa solo una breve militan-

¹¹ "Cronache Sociali", a. III, n. 21, 15 novembre ritardato al 30 dicembre 1949, pp. 15-6.

za di partito né sarà in lista in competizioni elettorali locali o nazionali. “Cronache Sociali”, in poco più di un anno lo ha messo alla prova attraverso la costruzione bimensile del periodico, lo ha mostrato articolista agguerrito, gli ha dato l’occasione per avvicinare molte persone, in primo luogo tra i politici di maggior spicco dei partiti che hanno concorso alla nascita dell’Italia repubblicana e democratica. Mostra competenza, equilibrio, e una capacità di lavoro non comune; vuole mettere a frutto quanto ha appreso.

Il 1950 è l’anno fatale. Da un triennio è nata la SVIMEZ, un’Associazione che intende promuovere e facilitare gli insediamenti industriali nei territori meridionali. La guida Giordani (il primo Presidente è stato Morandi, il cui ricordo rimane vivo) con Saraceno Segretario generale e vero motore dell’impresa fin dal suo sorgere.

È Novacco stesso a rivelare il suo ingresso alla SVIMEZ a metà del 1950, con Dossetti e Glisenti che parlano di lui a Saraceno il quale accoglie il giovane siciliano¹². Alla SVIMEZ incontra due maestri, Saraceno guida trascinatrice, creativa e sperimentativa e poi Molinari dal quale apprenderà il valore dei numeri che il nuovo venuto saprà accompagnare a una prosa limpida e schietta. Alla stessa SVIMEZ Novacco dedicherà l’intera sua vita, per oltre sessant’anni, sino allo scorso novembre 2011 salendo al rango, come oggi si è voluto evidenziare, di “Eminente Meridionalista”. In quegli anni rafforzerà l’amicizia con Claudio Napoleoni mentre nascerà quella con Giorgio Ceriani Sebregondi e, attraverso lui, con Felice Balbo, Franco Rodano e Mario Motta.

Certamente non possono essere dimenticati - si inizierà a farlo stamani - i due anni parigini, all’OCDE, significativamente formativi e che portano lo studioso di Mazara del Vallo a misurarsi sul campo con i problemi dell’Europa e dei Paesi che saranno emergenti, e tanto meno i quasi diciassette anni alla Presidenza dello IASM, l’Istituto per l’Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno, al quale è chiamato da Pastore nel 1965 dopo l’improvvisa morte di Molinari che Novacco, l’ho richiamato, si era trovato maestro al suo arrivo alla SVIMEZ. Ma, a ben vedere, quelle due presenze, breve la prima, assai lunga la seconda, risultano, pur significative sul versante opera-

¹² Nino Novacco, *Politiche per lo sviluppo*, cit., p. 15.

tivo, un arricchimento nella vita lavorativa di Novacco che rimane tutta, o prevalentemente, SVIMEZ.

Sicuramente andranno studiati i quasi due decenni trascorsi al vertice dello IASM, il taglio che egli impone alle modalità di assistenza rivolta al possibile investitore industriale (lasciando in secondo piano l'assistenza agli Enti locali e al terziario in tutte le sue articolazioni).

Quelle analisi probabilmente ci mostreranno un Novacco che non abbandona mai il suo ruolo guida, organizza l'istituto affinché assicuri un'assistenza puntuale al singolo potenziale imprenditore, controlla ogni atto progettuale, organizzativo, amministrativo, contabile della vita dell'Istituto. Egli è sempre pronto a esporsi, a difendere con vigore le sue tesi e soprattutto le ragioni del Mezzogiorno, vuole valorizzare il suo IASM, accetta i piccoli compromessi che uno scenario in cui la politica perde all'inizio alcuni dei suoi valori costitutivi e con il passare del tempo molti di essi, senza però mai consentire che l'Istituto che presiede sia leso nella sua dignità.

Novacco dà tutto se stesso nei primi dodici-tredici anni di SVIMEZ, fino a occupare, dal 1959 al 1963, la posizione di Segretario generale sino ad allora tenuta da Saraceno che assume la Vice Presidenza, con Paratore prima e Cenzato subito dopo Presidenti. Sono gli anni fervorosi vicino a Vanoni, Menichella, Rossi-Doria, Compagna, Pescatore, La Cavera, Scotti.

All'interno della SVIMEZ egli, pur non sempre solare nei rapporti umani, ha recato dedizione, disinteressato impegno, professionalità, passione civile, con la documentata, incalzante indicazione delle vie da percorrere per colmare quel "divario" che ha rischiato di diventare l'assillo dell'intera sua vita.

Ora che Novacco non è più tra noi con la sua forte personalità che continuiamo ad avvertire, ci si può domandare - anche per rendere a Saraceno ad Annesi, a Nino e ad altri indimenticabili protagonisti un tributo meritato - se non sia giunto il momento di ripercorrere, magari avvalendosi di un piccolo gruppo di giovani ricercatori con competenze pluridisciplinari, l'irripetibile storia dell'associazione che, fin dai primi anni di vita, seppe attrarre presso di sé alte competenze della cultura economica occidentale; un'Associazione senza macchia, alla quale Saraceno ha impresso un'impronta incancellabile e al cui interno si sono formate decine di operatori, alcuni dei quali

meritoriamente assurti a livelli di notorietà nazionale. Una SVIMEZ che, tra i suoi meriti, ha quello di aver contribuito in prima fila a fare del Mezzogiorno un grande problema morale prima ancora che economico, il sentiero luminoso sul quale trentacinque anni prima si era incamminato Umberto Zanotti-Bianco.

È possibile che la ricostruzione delle vicende della SVIMEZ permetta di sciogliere nodi ancora ben stretti. In primo luogo il peso che è stato dato nel tempo all'art. 2 dello Statuto, varato nel 1947, il quale indica che finalità della SVIMEZ è promuovere, nello spirito di un'efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno, al fine di proporre concreti programmi d'azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate.

In queste righe, di pugno di Saraceno, si affiancano gli studi che richiedono tempo ai concreti programmi d'azione, anch'essi non improvvisabili, ma che richiamano alla mente operazioni sul territorio a meno lontane scadenze o, forse, già disponibili in qualche centrale imprenditoriale o finanziaria; non dimenticando che i promotori, tra i quali primeggiano imprenditori e finanziari privati e pubblici, fissano inizialmente in tre anni la vita dell'Associazione. La scelta nel 1948 di Molinari Direttore sembra privilegiare la visione che favorisce la ricerca da conciliare con quella portata avanti entro la stessa SVIMEZ da Saraceno, che pure è uomo di scienza e di studi profondi ben assimilati e rielaborati originariamente, il quale agli interlocutori con cui aveva dimestichezza confidava che come l'IRI avrebbe dovuto, ma di fatto ne era impedita, smobilizzare le sue molteplici partecipazioni in adempimento alle proprie finalità, così la SVIMEZ era chiamata, quale suo scopo primario, a fornire a potenziali investitori nel Sud, italiani e stranieri, aggiornate mappe di siti idonei, agevolando sul campo gli insediamenti.

A questo punto, le analisi parziali sulle vicende SVIMEZ che hanno appassionato, pure con le loro vicende umane, operatori e studiosi italiani e stranieri, rappresentano una corona di notizie preziose per avanzare nella riflessione. La SVIMEZ appare essere nata come un mosaico di personalità e di sensibilità. È stata una calamita formidabile per giovani di talento in anni in cui le Università, per ristrettezze finanziarie, non riuscivano a bandire i concorsi per i ri-

cercatori di ruolo e in cui le grandi imprese, con lodevoli eccezioni, lesinavano i posti nei loro Uffici studi.

Un mosaico le cui tessere a volte fuoriescono da un disegno che appare contratto, raccolto in sé. Un crogiuolo dal quale, per anni anche con il diretto contributo di Novacco, escono prodotti di assoluta qualità: le analisi statistiche, il concorso al nascere dell'intervento pubblico speciale, l'apporto agli schemi della programmazione economica nazionale, le innovative ricerche sociologiche, l'eccellente formazione superiore, il contributo all'ideazione delle aree industriali, l'attenzione alle trasformazioni agrarie e altro ancora. Una serie di scelte che arrecavano gioia e tormento a Saraceno, soddisfatto per tanti parziali traguardi felicemente raggiunti, angosciato per quello che temeva potesse essere letto, rispetto agli intendimenti dei fondatori, come un allargamento rischioso del campo d'azione di una SVIMEZ che sentiva intimamente sua e che più di una volta ha ritenuto non fosse più messa nelle condizioni di proseguire nel cammino intrapreso. Una SVIMEZ costretta al finanziamento pubblico che pure le consentiva di pensare e organizzare convegni, pubblicare libri e riviste, presentare Rapporti annuali tutti di qualità e di grande utilità.

Attraverso il ripensamento dell'esperienza SVIMEZ risulterebbe forse meno arduo capire perché dopo oltre sessanta anni d'intervento pubblico, con l'impiego di non trascurabili risorse, il Mezzogiorno, pur entrato nella modernità, si presenti oggi come un problema solo parzialmente risolto. In una stagione in cui l'incalzare del tempo impone di decidere all'interno di un dialettico scambio tra azione politica, azione economica, azione amministrativa e azione culturale e sociale. Probabilmente solo se queste funzioni, pur distinte, sapranno integrarsi, nell'incardinamento con l'Europa, potrebbero sanarsi antiche e recenti fratture, così da delineare una fase di reale complessivo avanzamento, tale da rendere compatibili i diritti individuali con quelli collettivi sul terreno del confronto e della composizione democratica. Ora che larga parte del Mezzogiorno ha acquisito consapevolezza di sé e chiede di essere affiancata - nel progettare e nel realizzare idonei percorsi di consolidamento civile e di progresso economico - lungo la strada che sa di essere capace di percorrere speditamente e fino in fondo di laboriosità, di innovazione, di creatività.

Richiamo, concludendo, il titolo di un testo letterario a me caro. La SVIMEZ, da sempre, vive "al fuoco della controversia", nel misu-

rarsi in Europa e in Italia con i problemi del Mezzogiorno¹³. Nell'Associazione Novacco ricopre un ruolo di assoluto primo piano a partire dal 2005 allorché, dopo la morte del mai troppo rimpianto Presidente Massimo Annesi, si insedierà nel ruolo a lungo di Saraceno. È il Presidente delle cento battaglie combattute per riaffermare la centralità del Mezzogiorno nelle politiche di crescita, della ripetuta presenza in Parlamento, nelle Regioni, nei congressi e nei convegni, nella rete dei mezzi di informazione; azioni che culmineranno nelle cerimonie per i 60 anni della SVIMEZ e per i 150 anni dell'Unità d'Italia, occasioni solenni nelle quali l'Associazione ha recato un contributo prezioso di dati e di proposte.

Oggi, a un anno dalla sua scomparsa, ricordiamo dunque in Novacco il meridionalista intemerato, lo studioso agguerrito, il lottatore sempre schierato nell'irrinunciabile impegno civile, l'uomo che ha dilatato la visibilità della SVIMEZ; un'Associazione - penso vorranno confermarlo, arrecando nuova luce, gli interventi che stanno per seguire - che mai ha interrotto il cammino al servizio dell'Italia attraverso il Mezzogiorno, con l'occhio vigile sul presente e attenta al futuro.

¹³ Mario Luzi, *Al fuoco della controversia*, Garzanti, Milano 1978.

Contributi

Vincenzo Scotti*

Ho avuto 58 anni di consuetudine di rapporti con Nino Novacco e, come lui, appartengo alla generazione dell'Antico Testamento anche se sono portato a vivere nel Nuovo Testamento. Sergio Zoppi ha svolto una pregevole relazione da storico, quale egli è, collocando Novacco nel pieno di una straordinaria stagione della vita civile, culturale, sociale e politica del nostro Paese.

Io farò qualche brevissima considerazione, e mi scuso se in modo lacunoso e poco articolato, partendo dagli ultimi anni di incontri e colloqui con Nino Novacco.

Novacco, Saraceno e tutta la generazione che ruotava intorno a via Veneto vivevano in un mondo in cui esisteva ancora lo "Stato beneduciano", nell'ultima fase di una lunga evoluzione dello Stato moderno che stava progressivamente entrando in crisi. Un mondo nel quale era ancora molto forte il monopolio della politicità riservata ad un ceto privilegiato, oggi si direbbe a una casta; monopolio che oggi è saltato. Un mondo nel quale si discuteva dell'industrializzazione del Sud come di una scelta strategica, come perno forte della crescita e del cambiamento.

Il mondo è radicalmente cambiato in questi anni e cambia oggi ad una velocità impressionante. Le ricette che abbiamo conosciuto ed applicato in allora sono superate e la riproposizione delle questioni nei termini tradizionali è del tutto inconsistente e destinata al fallimento; è la fine degli anni di Novacco, così come è la fine degli anni di Saraceno.

Ricordo le passeggiate verso casa di Saraceno in viale Parioli. Egli vedeva un mondo che stava finendo ma non aveva ancora la possibilità di ragionare in termini nuovi; cosa che invece poté fare Novacco negli ultimi anni. Erano gli anni in cui l'assenza di una strategia dell'intervento straordinario stava producendo la sua degenerazione e mostrava tutte le intrinseche fragilità nella frammentazione degli interventi; anche in Europa, già allora, le politiche di coesione

* Consigliere della SVIMEZ e Presidente della "Link Campus University" di Roma.

evidenziavano difficoltà, un dato che è peggiorato negli ultimi tempi fino ad oggi dove, a ben guardare, il proliferare dei cosiddetti Fondi strutturali si è sostanzialmente tramutato in elargizioni burocratiche e assistenziali di risorse senza alcuna strategia integrata di sviluppo.

Voglio ricordare l'esperienza di Novacco per farne tesoro per il presente e per il futuro. Quello che è importante oggi, secondo me, è sottolineare il ruolo fondamentale dei cambiamenti globali, è superare la tentazione delle "sirene" di una statualità che non c'è più e che non potrà tornare com'era allora.

Il problema di oggi è recuperare il senso diffuso della politica come di un'attività non più e non solo delegata ad una casta ma aperta all'insieme di una società che, in questo periodo storico caratterizzato dalla sempre maggiore interrelazione sistematica (la globalizzazione), deve ritrovare nuove coesioni.

In questo breve contributo sottolineo due aspetti.

Sul primo, vorrei invitare gli storici ad approfondire il rapporto tra il "Piano Vanoni" e la programmazione che si apre nel 1963, il "Piano Giolitti". Lì ci fu uno scontro che non è mai stato analizzato con attenzione e che si ritrova nelle relazioni che Saraceno fa a proposito del "Piano Giolitti". Il "Piano Vanoni" va collocato nel contesto di una strategia politica aperta dal discorso di De Gasperi al Congresso della Democrazia Cristiana di Napoli nel 1954 con Saraceno che - in quella occasione - presentò il piano come indicazione della necessità di nuovi equilibri sociali a sostegno dello Stato democratico; si avvia una fase nuova dopo quella della ricostruzione. Il "Piano Vanoni" poneva con forza e chiarezza una scelta strategica per il Paese e Novacco, nel rapporto fra Governo, SVIMEZ, "Piano Vanoni" e Sindacati, fu certamente un protagonista.

Nel 1963 Giolitti cambia radicalmente prospettiva, svolge una critica profonda al "Piano Vanoni" e punta decisamente sull'incremento dei consumi collettivi come stimolo alla crescita; basta leggere, a tal proposito, il testo iniziale di Giolitti. Ugo La Malfa, particolarmente critico, pose il problema in alcuni passaggi parlamentari molto significativi: il Paese aveva ancora bisogno di rafforzarsi strutturalmente, soprattutto nel Mezzogiorno, e cambiare direzione in maniera così radicale avrebbe significato "schierarsi" con i ceti forti emergenti nel Paese, nell'intesa che si andava delineando tra il grande capitale italiano e le *élites* sindacali e che sfocerà nell'Accordo del 1975 sul

punto unico di scala mobile, con tutte le conseguenze che questo avrebbe provocato nel quadro della fase nuova apertasi con la crisi mondiale del 1973.

Il secondo aspetto, riguarda il tema della industrializzazione. Nello IASM (Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno), con la morte di Alessandro Molinari si apre un breve interregno e Pastore si domanda cosa sarebbe stato utile fare. Ebbene, io dico che in quegli anni - e lo ha sottolineato con grande chiarezza Sergio Zoppi - ci fu solo la SVIMEZ ad aver posto il tema dell'industrializzazione al centro delle politiche di sviluppo, in termini di proposte e di iniziative concrete. Pastore era tormentato dall'idea che la SVIMEZ dovesse collocarsi dentro il processo di decisione della politica industriale del nostro Paese, che dovesse fungere da sollecitatore attivo. Novacco pose il problema allo IASM; erano gli anni 1964-1965, nei quali cominciavano ad attivarsi gli investimenti dall'estero, nei quali cominciavano a profilarsi processi di internazionalizzazione (non eravamo ancora nell'epoca della globalizzazione); eravamo in una fase preliminare, che cominciava a mettere in discussione l'intero impianto dello sviluppo, con i cambiamenti globali che avevano messo in discussione tutte le ricette di politica economica analizzate negli anni '50. Novacco si impegnò nell'evidenziare il tema dell'attrazione degli investimenti stranieri, convinto che il problema non potesse essere affrontato in una dimensione soltanto nazionale ma in un contesto più ampio.

Si trattava, in quegli anni, di un atteggiamento del tutto straordinario. Era il momento in cui si sviluppò la grande intuizione, di Saraceno con Massimo Annesi, che il futuro stava nell'affermarsi delle tecnologie informatiche e di quella che poi sarebbe diventata, com'è oggi, l'economia digitale nella società dell'informazione e della conoscenza. Come quei grandi uomini erano rivolti al fare, bisognava cogliere i cambiamenti e le tendenze in atto. Saraceno scoprì che la realtà virtuale stava per esplodere e pose il problema alle grandi industrie come l'ILVA e all'intero sistema-Paese.

In questo contesto ci si trovò di fronte alla necessità di ripensare i processi di industrializzazione alla luce dei crescenti processi di finanziarizzazione dell'economia che andavano imponendosi. Ai tempi del divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, lo Stato si ritrovò "nudo" di fronte alla speculazione globale. Anche la Thatcher in

Inghilterra capì troppo tardi che, senza un prestatore di ultima istanza, il destino dello Stato nazionale era segnato. La degenerazione di tutto questo appartiene, come tutti sappiamo, alla stringente e drammatica attualità.

Novacco ha vissuto tutti questi fenomeni e dobbiamo cogliere il travaglio che egli visse nei suoi ultimi anni. Più volte, nelle nostre discussioni, l'ho incalzato sulla frammentarietà degli interventi, sulla necessità di collocare il Mezzogiorno in una realtà complessiva che chiedeva e chiede, sempre di più, visioni sinergiche e strategiche. Novacco aveva intuito tutto questo, aveva capito che il Mezzogiorno doveva diventare la piattaforma strategica di una *partnership* euro-mediterranea veramente efficace; egli pose il problema che il futuro sarebbe stato dominato da chi avesse saputo decidere nel mondo virtuale, che l'economia, la società e la politica avrebbero dovuto ripensarsi in un contesto globale completamente nuovo, nel quale il controllo della logistica, dei traffici e delle fonti di energia avrebbe fatto la differenza. In tutto questo, quale ruolo dovrebbe avere lo Stato, come salvaguardare il mercato da una finanza globale non concorrenziale ma dominante, come tutelare veramente il risparmio?

Saraceno e Novacco furono contrari fino in fondo all'idea della ricostruzione della Banca Universale, non perché fossero legati alla cultura di Menichella ma perché capivano che lo Stato doveva cambiare, in questo non lasciando la società nelle mani di un processo di globalizzazione senza regole e senza controlli a livello globale.

Interventi e Testimonianze

Riccardo Padovani*

Mi limiterò a una testimonianza breve, incentrata soprattutto sugli anni in cui, dal 2005 in poi, Novacco è stato Presidente della SVIMEZ ed ho avuto modo di frequentarlo con assiduità quotidiana collaborando con lui come Direttore. Ma la nostra frequentazione diretta era cominciata già molto prima, sin dall'inizio degli anni '80, quando entrai alla SVIMEZ e Novacco era Consigliere di Amministrazione e poi, dal 1992, quando divenne Vice Presidente di Massimo Annesi, subentrato nel 1991 allo scomparso Saraceno.

Sono stati anni, quelli dal 2005 in poi, nel corso dei quali Novacco ripropose, da Presidente della SVIMEZ, con molta tenacia e forza, la persistente centralità della “questione meridionale” e il suo carattere “nazionale”, contro una concezione basata sulla separatezza delle due parti del Paese, che oggi per fortuna mi sembra sia finalmente divenuta minoritaria. Così come sono state sconfitte molte teorie che Novacco non condivideva affatto, tra cui un certo modello di sviluppo localistico, idea forza dominante fin dai primi anni '80. Oggi il “localismo” è soggetto a molte critiche. Anche se, di fronte agli insoddisfacenti esiti delle politiche regionali di sviluppo, capita non di rado di sentire ancora attribuire la causa dei fallimenti, che perdurano fino ad oggi, all'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, al “centralismo” di quel periodo di politica per il Sud, all'impostazione economica che lo ispirava e alla realizzazione delle cosiddette “cattedrali del deserto”. Quasi che quello attuale fosse il periodo storico appena successivo a quella fase, a vicende politico-economiche conclusesi trent'anni fa. Mentre, invece, abbiamo poi vissuto una lunghissima fase in cui hanno predominato ipotesi e esperienze completamente diverse.

Le Sue idee guida Novacco le maturò negli anni in cui si formò il *think tank* della SVIMEZ, a fianco di Saraceno, Menichella e Molinari e attraverso esperienze molto precise e vissute: il concepimento e l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, le politiche d'intervento

* Direttore della SVIMEZ.

“speciale” al Sud, il perseguimento di una politica economica nazionale, secondo il modello proposto nello Schema Vanoni, capace di mobilitare a favore della infrastrutturazione e industrializzazione dell’area meridionale interventi e risorse adeguati per un lungo arco temporale. Sono queste ultime due le linee che Novacco difese fin dall’inizio della sua Presidenza, sottolineando la necessità di recuperare, mutuando dalla migliore lezione del passato, una logica “di sistema”, mirata ad assegnare al Mezzogiorno il ruolo di fulcro dello sviluppo italiano.

Una visione, la Sua, che si sostanziava in un Mezzogiorno sempre inteso come una “macroarea” in ritardo di sviluppo. Dove il termine “macroarea” è in realtà termine complesso, perché non trascura le differenze interne - e proprio Novacco fu alla SVIMEZ colui che già negli anni ‘50 più direttamente curò e seguì le analisi sulle diverse articolazioni territoriali dell’area meridionale - ma connota il Mezzogiorno come un’area con elementi comuni di ritardo strutturale, prevalenti, comunque, rispetto alle differenze al proprio interno che pur c’erano e permangono. Un elemento, quest’ultimo, che ha sempre caratterizzato gli studi e le proposte della SVIMEZ. La macroarea meridionale ha, infatti, come elemento distintivo il forte divario con il resto dell’Italia: di qui l’insistenza sul dualismo Nord-Sud e sulla necessità di risolverlo per giungere finalmente a un’unificazione, anche economica, del Paese. Questo è sempre stato il punto fermo del pensiero di Novacco; di qui la Sua richiamata costante riproposizione della centralità della “questione meridionale”, la cui soluzione postulava - e tuttora richiede - una politica nazionale che ponesse il Sud al centro di una strategia di sviluppo dell’intero Paese.

Un punto che, naturalmente, condivido fino in fondo. E che credo debba tornare ad acquistare una valenza centrale, soprattutto oggi, nel momento in cui ci si trova ad affrontare una gravissima emergenza economica e sociale dell’intero Paese, in particolare del Mezzogiorno, derivante da una crisi internazionale di eccezionale intensità, venutasi a sommare al declino che da molti anni ha interessato l’intero sistema nazionale.

Il problema da affrontare è, infatti, duplice: quello di dare vita ad una strategia di riposizionamento competitivo e rilancio del “sistema Italia” nel suo complesso e, ad un tempo, di reinnescare un meccanismo di integrazione e di convergenza tra le due parti del

Paese. I due obiettivi sono strettamente interrelati e reciprocamente condizionanti: ancora oggi, nel caso italiano, modernizzazione equivale a fare i conti con il problema del dualismo.

E' questo in genere di percorso che - è bene ricordare - si seppe intraprendere con successo negli anni del secondo Dopoguerra, dando sbocco all'emergenza degli anni '40 ed aprendo la strada all'impetuoso sviluppo economico italiano degli anni '60. E' nella non breve fase che dagli anni '50 arriva alla metà dei '70 che ebbe a realizzarsi un costante e significativo processo di convergenza dell'economia meridionale rispetto alle medie nazionali, trainato soprattutto da una dinamica relativamente più forte del prodotto per addetto, conseguente al diffondersi di una struttura industriale caratterizzata da una elevata produttività.

A metà anni '70, il Mezzogiorno poteva considerarsi un sistema industriale in via di consolidamento, con molti tratti di fragilità e anche macroscopiche inefficienze, ma con una base di vocazioni e di potenzialità, un patrimonio che sarebbe poi stata drasticamente ridimensionato dal processo di rapida deindustrializzazione avviatosi a metà anni '80.

Il processo di convergenza fu il portato di un'intesa politica e di sostegno dell'offerta, volta dapprima soprattutto al miglioramento delle condizioni ambientali e poi alla promozione diretta dell'industrializzazione. Il giudizio su questo periodo di politica per il Sud, e sull'impostazione economica che lo ispirava, alla luce degli effetti prodotti in termini di crescita e di trasformazione dell'apparato produttivo del Mezzogiorno, resta dunque ampiamente positivo. Soprattutto in considerazione del perdurante immobilismo del Sud che, negli ormai quasi trent'anni dallo scioglimento della Cassa, non è più riuscito nemmeno ad avvicinarsi al Centro-Nord.

Il processo di convergenza si attenuò, però, e si interruppe bruscamente a metà degli anni '70, dopo i tre forti *shocks* che a partire dal 1969 colpirono l'intero Paese: salariali, petroliferi, di finanza pubblica. Decisivo fu lo sfavorevole cambiamento nel quadro macroeconomico, che a livello nazionale ed internazionale dette luogo al passaggio ad una "nuova fase storica" dello sviluppo, caratterizzata da uno stabile e strutturale abbassamento del tasso di crescita delle economie industrializzate rispetto al precedente venticinquennio, a quella che in seguito sarebbe stata definita la *golden age*. Un passag-

gio che - come fu chiaramente percepito dalla SVIMEZ di Pasquale Saraceno, che lo assunse quale punto di partenza della propria riflessione, ma che pochi colsero allora in questa prospettiva di carattere epocale - poneva di per sé in termini radicalmente nuovi, e assai più problematici, la questione delle condizioni in cui “sarebbero continuati i processi di industrializzazione ancora lontani dal compimento”; questione che avrebbe richiesto un riorientamento e un rafforzamento delle politiche di sviluppo, per cercare di dare ad esse una anche maggiore incisività.

Determinanti per l’arresto di un vero processo di convergenza - destinato poi a protrarsi sostanzialmente fino ad oggi - fu, invece, anche - in un contesto dominato sul piano generale dall’affermarsi del pensiero “unico” liberista - l’abbandono delle politiche di sviluppo strategicamente orientate dal lato dell’offerta, a favore di un intervento di stampo “domandista”, rappresentato da una mistura di Stato sociale, sussidi alle imprese e spese in opere pubbliche. Una scelta - strettamente connessa all’idea che il sostegno della domanda potesse rappresentare la migliore opportunità di crescita offerta all’iniziativa locale, assunta quale nuovo fulcro di uno sviluppo “auto propulsivo” - che non poco ha contribuito al mutamento della natura della dipendenza da “fisiologica” (perché transitoria) in “patologica” (perché strutturale), secondo la ben nota versione assistenziale del rapporto Nord-Sud.

La progressiva dissoluzione dell’intervento straordinario - dapprima, di fronte ai sempre più duri attacchi, anche di matrice politica, alla Cassa del Mezzogiorno ed alla difficoltà di rendere compatibile l’impostazione e la natura “tecnica” della sua azione con il “mutamento istituzionale” rappresentato dall’arrivo del regionalismo italiano e poi, da metà anni ‘80, per effetto del complessivo ridisegno dell’intervento stesso che sulla base di una sostanziale “visione decentrata” pose fine al carattere marcatamente unitario dei suoi meccanismi operativi - fu avvertita da Novacco come una vera e propria rottura del percorso verso la modernizzazione dell’economia del Mezzogiorno e del Paese.

Né, in seguito, Novacco ebbe a condividere la visione di fondo che ha animato l’esperienza della “Nuova Programmazione”, caratterizzata a suo avviso da un eccesso di fiducia verso risorse e istituzio-

ni locali e dalla mancanza di un sostanziale recupero di una strategia complessiva cui raccordare gli stessi obiettivi locali.

Egli ha continuato quindi la sua quotidiana battaglia in difesa delle proprie idee: per lui il Sud viveva in una condizione di oggettivo svantaggio competitivo rispetto al Centro-Nord, dovuto ad una minore dotazione di capitale produttivo e infrastrutturale; come fosse un'atleta - Novacco lo ripeteva spesso - che in una gara partiva con una sola gamba funzionante. E solo la decisa ripresa di un impegno nazionale, di carattere strutturale e di lungo periodo, avrebbe consentito di perseguire il superamento del dualismo.

A metà degli anni Duemila, quando Novacco divenne Presidente della SVIMEZ, era in atto nell'intero Paese una vera e propria rimozione culturale e collettiva della questione meridionale, che stava scomparendo dall'agenda politica e di governo. In quegli anni difficili lui si batté con intransigenza, per difendere con forza e tenacia la centralità del problema meridionale, cosa che a più di uno può aver dato fastidio: ma, senza ombra di dubbio, è doveroso riconoscergli che fu una voce che grida nel deserto e non si fece zittire da nessuno. Anzi, puntualmente ogni anno, alla presentazione del *Rapporto SVIMEZ*, lanciava un vero e proprio messaggio politico al Paese, sempre sperando che fosse di stimolo alla classe politica e di governo, non solo meridionale, ma di tutta Italia.

Nel 2005, alla presentazione del primo *Rapporto SVIMEZ* della sua Presidenza, auspicava con forza un progetto per il Sud e una convergenza verso l'unificazione economica nazionale, sollecitando tutti a riprendere questo cammino interrotto: tesi supportata dal fatto che, proprio e solo durante gli anni dal '50 alla metà del '70, in cui la politica meridionalista era stata posta al centro della politica economica nazionale, il divario con il resto del Paese si era ridotto.

Nel maggio del 2006, l'elezione di Giorgio Napolitano al Quirinale rappresentò finalmente un momento di svolta per il Mezzogiorno. Novacco la definirà, in più di un'occasione, un raggio di luce dopo anni di buio. Un momento di svolta che ebbe per lui il suo apice nel giugno del 2008, quando il Capo dello Stato chiamò attorno ad un tavolo i rappresentanti di alcune delle principali istituzioni meridionaliste per invitarle ad una azione congiunta, volta a riportare con forza la "questione meridionale" all'attenzione del Paese. Al riguardo, mi sia consentita peraltro una piccola notazione. La grande stima

reciproca che c'era tra il Presidente Napolitano e Novacco non mi può esimere, infatti, dal richiamare le differenze culturali di impostazione che - sempre nel quadro di un comune spirito di "missione" verso l'unificazione economica - c'erano tra i due nell'approccio alla questione meridionale. Il Presidente della Repubblica poneva, e ancora oggi continua a porre, particolare enfasi sulle responsabilità delle classi dirigenti meridionali, delle Istituzioni e degli Enti territoriali del Sud negli insoddisfacenti risultati delle politiche meridionaliste: aspetto che Novacco non negava, ma che considerava in qualche modo come una variabile subordinata rispetto al sostanziale *deficit* della politica economica nazionale nei confronti del Sud.

Fu sulla spinta di quell'incontro al Quirinale che, nell'estate del 2009, Novacco promosse, con altre istituzioni che avevano partecipato, il "*Manifesto per il Sud*", poi ripreso nel documento elaborato dal CNEL il 31 marzo del 2011 dalle 18 principali istituzioni meridionalistiche, dal titolo emblematico "*Un messaggio al Paese dalla cultura del Sud*". I cui concetti chiave, frutto chiaramente di una sintesi condivisa delle diverse sensibilità e posizioni, sono soprattutto:

- Un'azione coordinata e solidale per lo sviluppo del Sud e la coesione sociale, da perseguire attraverso programmi coerenti e con risorse certe.

- Un impegno certo e duraturo nel tempo che assicuri un flusso di risorse aggiuntive.

- Un equo e responsabile federalismo fiscale, capace di favorire un'effettiva convergenza delle quantità delle dotazioni pubbliche e della qualità dei servizi a tutti i cittadini, residenti sia al Sud che nel Centro-Nord.

- La capacità delle classi dirigenti meridionali a tutti i livelli di adottare comportamenti che si distacchino radicalmente dalle deludenti esperienze del passato.

- La valorizzazione dei giovani ad elevata formazione, al fine di favorire il rinnovamento della classe dirigente meridionale e di evitare la fuga dei talenti che sta indebolendo le potenzialità di crescita del Sud.

In particolare sul tema delle risorse, Novacco non mancò mai di puntare il dito contro quanti sostenevano che i territori meridionali fossero stati inondati di soldi: dimostrando caparbiamente, numeri

alla mano, anche e soprattutto grazie all'ausilio dei Conti Pubblici Territoriali messi a punto dal DPS - di cui sottolineò continuamente la grande importanza - che fin dai primi anni 2000 la quota della spesa pubblica complessiva delle Amministrazioni Pubbliche destinata al Mezzogiorno era stata sempre al di sotto del 38 per cento che gli sarebbe spettato in base al peso "naturale" dell'area in termini di valore medio tra popolazione e superficie. Negli ultimi anni della sua attività Novacco attaccò con particolare vigore quella che in un saggio pubblicato poco prima della sua morte definì "*l'irresponsabilità delle leghe padane*", accusandole di manifestare conati secessionisti e di voler introdurre a tutti i costi un federalismo fiscale che sarebbe servito - scriveva il 30 settembre 2008 mentre la Lega era al Governo - assai poco allo sviluppo del Paese se non fosse stata avviata contestualmente una strutturale ed incisiva politica economica nazionale di sviluppo e coesione.

Io credo che la presa d'atto da parte di un'opinione, assai più diffusa che nel recente passato, sia dei limiti di una *governance* delle politiche speciali caratterizzata da un insufficiente coordinamento tra le Regioni del Sud e quindi della necessità di un ruolo maggiore del Governo centrale - tema, peraltro, che si sta riproponendo - , sia del declino dell'economia anche del Centro-Nord che, ormai è evidente, non trae certo origine da quell'effetto di un Mezzogiorno "palla al piede" dell'Italia, troppo spesso evocato, costituisca oggi un sostanziale riconoscimento della fondatezza delle questioni riproposte fino alla fine da Novacco.

Giuseppe Bianchi*

Nino Novacco era un uomo severo e rigoroso con il quale non si parlava del più e del meno. I nostri rapporti, a partire dalla metà degli anni '70, sono stati sempre professionali e solo negli ultimi anni sono stati addolciti dalla naturale mitezza della vecchiaia. C'è un progetto che ho condiviso con Nino Novacco, rivelatore dell'uomo. Si era negli anni '70 e si cominciava a parlare dei molti Mezzogiorni, territori differenziati nei risultati e nelle potenzialità di sviluppo, che ponevano nuove esigenze di conoscenza per gli operatori istituzionali e per le imprese, non soddisfatte dalle statistiche territoriali ufficiali, aggregate a livello regionale, se non alle date dei censimenti e disponibili con ritardo.

Prese corpo allora il progetto di dare vita a sistemi informativi descrittivi delle caratteristiche quali-quantitative della domanda e offerta di lavoro dei diversi territori del Mezzogiorno. Il parto non fu facile per l'oggettiva complessità dell'obiettivo e per il rigore critico con cui Novacco, allora Presidente dello IASM, vagliava le proposte formulate.

Dapprima ebbe luogo una riflessione metodologica sui criteri della ripartizione territoriale, recuperando i presupposti teorico applicativi dell' "economia dello spazio" incentrata sulle relazioni che si stabiliscono tra le attività economiche e i flussi dell'occupazione; poi si trattò di prevedere i dati statistici, caratterizzanti l'offerta e la domanda di lavoro per i territori individuati, e le procedure per l'integrazione dei dati ed il loro aggiornamento, con il ricorso, per un certo numero di variabili, a modelli di stima.

La seconda fase fu quella della sperimentazione in due Regioni, Abruzzo e Calabria, due realtà diversificate dello stesso Mezzogiorno, con l'individuazione di oltre venti bacini occupazionali descritti nelle loro caratteristiche socio-economiche.

* Presidente dell'ISRIL.

Nell'ambito di questa esperienza comune di lavoro emerse la personalità dell'uomo Novacco. Amministratore scrupoloso nell'impiego delle risorse pubbliche e nella loro giustificazione di spesa.

La fattibilità e l'utilità del progetto furono attentamente vagliate prima che divenisse operativo. Nello stesso tempo fu un anticipatore dell'esigenza che il Mezzogiorno dovesse dotarsi di una infrastruttura statistica analitica in grado di orientare gli operatori pubblici e privati, tenendo conto delle dinamiche dei diversi territori. Esigenza solo in minima parte riassunta dai mercati locali del lavoro individuate dall'ISTAT.

Ma fu anche un appassionato professionista della ricerca, partecipe della gestione del progetto, segnalando nel suo percorso gli adattamenti necessari e rigoroso controllore dei risultati che vagliava personalmente con la rara capacità di cogliere nel vasto materiale predisposto, errori ed omissioni.

Un interlocutore non facile, rigido custode della missione pubblica che gli era stata affidata, ed attento amministratore delle risorse.

Penso, dopo l'esaurimento di questa esperienza, che se avessimo avuto più uomini come Novacco, tanti eccessi di spesa pubblica improduttiva quando non clientelare, si sarebbero potuti evitare ed il Paese sarebbe migliore di quanto non lo sia oggi dal punto di vista della sua etica pubblica e dei suoi equilibri finanziari.

Luigi Compagna*

Come diceva questa mattina Sergio Zoppi nella sua Relazione, non c'è dubbio che Novacco, nell'arco della sua esistenza, abbia incrementato per oltre cinquant'anni la visibilità dell'immagine della SVIMEZ, in varie stagioni. Se, però, ripercorriamo, come nell'Intervento penetrante di Riccardo Padovani, l'arco di tempo più limitato di Presidenza della SVIMEZ di Novacco, ritengo di poter affermare che egli sia stato il Presidente della SVIMEZ che ha attraversato l'"età del federalismo". Vediamo come. Novacco, certamente, non era un federalista, né apparteneva minimamente a quel legittimo filone di meridionalismo nel quale c'è *molto* federalismo (si pensi a Napoleone Colajanni, in polemica con Giustino Fortunato; si pensi alla rivoluzione meridionale di Guido Dorso e alla costituzione meridionale federalista di Gaetano Salvemini; si pensi, anche, alle numerose implicazioni parafederaliste, o comunque molto autonomiste, di un certo meridionalismo cattolico). Novacco sul punto fu irremovibile. E' di altissimo interesse, e ripresa anche nel bel volume curato da Simone Misiani, la citazione che ha ricordato Sergio Zoppi di un articolo giovanile di questo intellettuale siciliano il quale, nel periodo in cui si dedicava a Benedetto Croce e alla realtà del diritto positivo, in una sorta di "convergenza parallela" e di contraddizione, sfidava tutti i giovani intellettuali della sua generazione, nel dire "*sicilianismo no e autonomismo meno ancora*": quella impostazione sembrava aver fatto breccia sulla Costituente perché, sullo sfondo, non c'erano tanto i baroni Tasca d'Almerita, ma c'era, probabilmente, il silenzio di Vittorio Emanuele Orlando alla Costituente, e queste vicende non suscitarono in alcun modo il consenso di Novacco.

La citazione di Novacco che ci ha letto oggi Zoppi così recita, con riferimento all'autonomia regionale siciliana: "*amministrino, lo facciano bene, non pretendano di fare di più*". Da queste parole si evince, veramente, un pugno nello stomaco nei confronti di qualsiasi, non dico, federalismo, ma regionalismo spinto, che abbia attraversato

* Consigliere della SVIMEZ e Senatore della Repubblica.

la storia d'Italia. Da questo punto di vista, Novacco era un autentico meridionalista, benché proveniente dall'esperienza di "Cronache sociali" di Dossetti, dall'attenzione del mondo sindacale, "fortunatiano" al cento per cento. Per lui, la "questione meridionale" era la grande questione nazionale. Per lui, lo Stato nazionale era il vero protagonista.

E' molto suggestiva la vicenda del suo "debutto" come Presidente della SVIMEZ. Nel 2005, con una questione meridionale ormai archiviata da ogni pagina dei giornali, anche in occasione delle giornate in cui veniva presentato l'annuale *Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno*, Novacco si pose, rispetto alla politica economica nazionale, con una sorta di fatalistico disincanto, e intraprese la sua battaglia per il Mezzogiorno in termini di civiltà meridionale.

Trovo che sia giusta e anche molto bella la citazione di Riccardo Padovani della polemica di Novacco contro le Leghe padane, in riferimento a comportamenti e a scelte di un governo nel quale la Lega è al potere, e in un contesto politico in cui il mondo leghista era stato identificato, nei governi precedenti, come "costola della sinistra". In realtà, la vera, seria e irrinunciabile polemica di Novacco contro le Leghe padane risaliva a più di trent'anni prima, all'indomani dell'istituzione delle Regioni in Italia. Nel 1970, il Presidente della Lombardia (Piero Bassetti), il Presidente dell'Emilia Romagna (Guido Fanti), e un importante intellettuale, Gianfranco Miglio (consulente della Montedison e Preside della Facoltà di Scienze Politiche della Cattolica), costituivano la "Padania" e creavano contestualmente, in Europa e a Bruxelles, rappresentanze politiche e diplomatiche delle Regioni, suscitando una suggestione fortissima sulla stagione politica di allora.

Perché Novacco era contro le Regioni? Certo per le ragioni che aveva intuito sin da giovane e che lo portarono, attraversando il mondo SVIMEZ, alla massima consonanza etico/civile con un intellettuale di altra provenienza, che aveva transitato anch'egli il mondo della SVIMEZ, il siciliano Rosario Romeo, autore nel 1949 del bellissimo libro *Il risorgimento in Sicilia*, in cui il 1948 veniva interpretato come il retrocedere del mito della Nazione Siciliana, a favore della nascita Nazione Italiana.

Le vicende del 1970 portarono Novacco ad affermare "... non c'è coordinamento tra le Regioni meridionali...". Reggio Calabria fu

nel '70 teatro di una rivolta di popolo, guidata da Ciccio Franco, che poi diventò Senatore missino, spalleggiato da un professore venuto da Pisa, Adriano Sofri, poi *leader* di Lotta Continua.

Io in quell'epoca facevo il soldato, e ci avevano mandato, per motivi di ordine pubblico, a presidiare le piazze: volarono pietre, il giorno del comizio di Sofri. Lo stesso giorno mi capitò di telefonare a casa, per dire che tutto andava bene: mia madre mi passò mio padre, al quale raccontai la situazione, e lui mi disse che non avevo capito nulla. "Quali fascisti? Quale Lotta Continua? Il capo della rivoluzione è il mio amico Amedeo Maticena, che è l'unico antifascista della mia generazione". Credo che avesse ragione mio padre, e tra l'altro questo Maticena era un imprenditore, Presidente della "Società per il traghettamento nello Stretto di Messina".

Le condizioni dell'ordine pubblico erano drammatiche anche in Abruzzo, con i disordini avvenuti tra Pescara e L'Aquila.

In Campania, l'"esperienza meridionale" nella prima legislatura non ebbe alcun avvio, perché la guerriglia fra zone costiere e zone interne (dovuta, come mi ha spiegato chiaramente il Presidente Bianco, allo scontro tra "gaviani" e "demitiani") impedì all'istituto di decollare, e portò anzi alla costituzione della Giunta Leone e della Giunta Mancino.

Il tumore maligno condusse, negli anni '90, alla fine non tanto dell'intervento straordinario - che aveva già esaurito la sua parabola, attraverso una serie interminabile di proroghe - ma del riferimento nazionale alla "questione meridionale", e tale infausto destino era già scritto nel nostro ordinamento, come notava con finezza Padovani nel suo Intervento.

E una certa delusione colpì Novacco allorché il Capo dello Stato, nel 2009, mandò a chiamare le Associazioni meridionalistiche: in Novacco si riaccese la speranza di ritornare ad affrontare la "questione meridionale" come questione nazionale, e invece l'impostazione del Capo dello Stato fu la seguente: "... adesso che c'è il federalismo fiscale, e la legge n. 42/2009 in qualche modo potrà determinare l'unità tra le forze politiche, vediamo che cosa voi, Associazioni meridionaliste, potrete fare per il futuro del Mezzogiorno".

Da questo punto di vista, che cosa ha rappresentato Novacco come Presidente della SVIMEZ? Egli ha tenuto certamente in vita quella fiammella che in qualche modo si riaccende oggi, in una sta-

gione nella quale il fallimento istituzionale della politica per lo sviluppo denota un problema di stato nazionale, un problema di natura costituzionale: se a Novacco qualcuno avesse chiesto se la riforma del Titolo V della Costituzione potesse in qualche modo rappresentare una tragedia per il Sud, Novacco avrebbe risposto di sì, una tragedia ampiamente preparata, sul piano della legislazione ordinaria, dalle leggi “Bassanini” degli anni '90, alle quali tutti (Feltri, Montanelli, tutta la Destra italiana) avevano applaudito come a grandi riforme.

Ora si apre una stagione diversa, in cui con una certa malinconia constatiamo come Novacco non ci sia più, anche se, nella sua stagione di Presidente, egli ha effettivamente attraversato un importante momento storico di passaggio e di trasformazione.

Zoppi chiedeva questa mattina ulteriori ragguagli e approfondimenti, rispetto alle celebrazioni della SVIMEZ per i 150 anni dell'Unità d'Italia, animati tra l'altro dall'Intervento del Capo dello Stato e dalla Relazione di Giuseppe Galasso: avvenimenti importanti, fortemente voluti da Novacco con insistenza, quasi con ostinazione, nel desiderio che la SVIMEZ partecipasse con le sue Iniziative a questa memoria.

Concludendo, voglio rammentare che Scotti è stato un grande amico del cuore di Novacco, e la loro amicizia è sopravvissuta anche rispetto ad alcuni momenti di “eccesso di federalismo”, da parte di Enzo Scotti, e di “eccesso di centralismo”, da parte di Novacco: è comunque giusta la considerazione che Scotti faceva stamane nel ricordare Novacco, e che vorrei riprendere: “... noi dobbiamo capire meglio il decennio 1955-64 e il “Piano Vanoni”, che viene pensato in funzione di esperienza politica per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia, e analizzare i consumi individuali per allargare la domanda”.

Alle considerazioni di Scotti, però, vorrei aggiungere un altro aspetto. Com'è possibile che, prima del 1970, i Comitati regionali per la programmazione economica abbiano funzionato, elaborando anche delle ipotesi di programmazione per macroregioni, e poi, a partire dal 1970, si sia aperta la catastrofe, con la secessione dei Padani al Nord, rispetto alla quale ovviamente i meridionalisti erano sempre senza risposte? Ed è stranissimo il fenomeno per il quale, nello stesso periodo, si sancisce, quasi senza accorgersene, un momento in cui le Regioni hanno un senso ed un ruolo di programma-

zione, e poi le si battezza come luogo di sperpero dei costi della politica, al di fuori di qualsiasi regime di controllo. L'eliminazione dei controlli, a mio parere, l'ha chiesta Mario Segni, a proposito di nomine e di risorse, ma, di fatto, per sfuggire ai controlli dell'antica statualità.

Luigi Corbò*

Gli interventi sulla figura di Nino Novacco, che sono stati sviluppati fino ad ora, ne hanno tratteggiate le qualità di statista e di eminente meridionalista, soffermandosi sulle sue indiscusse doti di studioso e di tenace promotore e difensore dei valori e dello sviluppo del Mezzogiorno. Credo che volontariamente non siano state evidenziate le sue qualità e le sue esperienze in materia di politica industriale e quanto da lui realizzato come Presidente dello IASM, per permettere a quanti di noi hanno collaborato con Novacco in detto Istituto di ricordare tali significativi aspetti della sua opera.

Ho avuto l'onore e il piacere di collaborare con Novacco per quasi tutto il suo periodo di Presidenza dello IASM, collaborazione che ha inciso in modo determinante sulla mia cultura e sulle mie capacità professionali e gestionali. Ricordo Novacco con grande stima e affetto anche nelle sue innovative modalità di conduzione e organizzazione del personale.

Provo sinteticamente ad illustrare l'esperienza di Novacco nello IASM, alla cui gestione si dedicò con forte interesse per far fronte alla richiesta di Saraceno, ricordata in precedenza da Enzo Scotti, di fare qualcosa di pratico, di concreto per il Mezzogiorno soprattutto per l'industrializzazione e per le imprese. Novacco rilevò uno IASM costruito sul modello della SVIMEZ, come Centro studi, e impegnò i primi anni del suo mandato ad analizzare le esperienze realizzate in altre aree l'Italia e all'estero prima di sviluppare una strategia di promozione e di sostegno imprenditoriale.

Per realizzare i suoi progetti Novacco dovette faticare non poco per convincere la politica ad assegnarli i mezzi necessari, per coinvolgere le amministrazioni e gli imprenditori a impegnarsi su obiettivi e tematiche innovativi, nonché per rendere adeguato lo IASM alla nuova ambiziosa missione, partendo da un nucleo di collaboratori

* E' stato Direttore Generale dell'IPI, *ex* IASM. Membro di Giunta di Confindustria Servizi Innovativi e Consigliere della Camera di Commercio Italo-araba, è altresì Amministratore di Società di consulenza e di Associazioni di promozione sociale.

volenterosi ma professionalmente inidonei a progettare e realizzare interventi in materia di promozione, sviluppo e innovazione.

Novacco concentrò le attività dello IASM su due obiettivi principali: l'attrazione degli investimenti italiani ed esteri nelle Regioni meridionali; il potenziamento e la creazione delle condizioni di sviluppo delle imprese nel Mezzogiorno. Al riguardo, desidero anticipare il mio giudizio sulle attività realizzate dall'Istituto, ricordando che lo IASM nel decennio degli anni '70' e nei primi anni '80 raggiunse significativi risultati, risultati tristemente offuscati dalle gestioni successive alla Presidenza Novacco.

Mi soffermerò brevemente sulle metodologie e sui risultati di ciascuna delle due linee d'intervento partendo dalle attività di "assistenza alle imprese", termine non molto felice utilizzato allora per definire l'insieme delle iniziative di consulenza e di servizi realizzati dallo IASM a supporto del sistema industriale meridionale e ai relativi fattori di sviluppo.

Dovendo lo IASM fornire consulenza a oltre dodicimila imprese e a quasi centotrenta aree industriali e non disponendo di adeguate risorse tecniche, Novacco fece elaborare delle metodologie e delle procedure d'intervento per minimizzare i costi di diagnosi delle problematiche, per favorire il sorgere di soluzioni autogestite da imprese e da gruppi delle stesse, nonché promuovere la diffusione dei servizi sul territorio. In questo contesto si sviluppò una proficua collaborazione con il sistema delle Associazioni imprenditoriali, con il FORMEZ e con gli altri Enti dell'Intervento Straordinario, collaborazione che permise di raccordare le iniziative e di perseguire obiettivi comuni.

Novacco intuì l'importanza delle forme associative, delle filiere tra le imprese e del coinvolgimento delle Amministrazioni territoriali e delle parti sociali nello sviluppo e salvaguardia dei sistemi produttivi territoriali e in tale ambito promosse il sorgere di numerosi consorzi e di taluni distretti settoriali, anticipando praticamente quelle forme di aggregazioni definite successivamente come "Patti territoriali".

Anche sul fronte delle attrezzature industriali e dei servizi Novacco impegnò attivamente lo IASM attraverso una diffusa opera di progettazione di circa trenta aree industriali, a supporto dei Consorzi di gestione delle stesse. Per far fronte alle attività d'innovazione per le imprese, sul modello di quanto realizzato nelle Regioni del Nord

Italia, fu promossa la realizzazione dei primi “centri di servizi” collegati alle Università meridionali, e di una “borsa delle subforniture” in collaborazione con la FIAT e l' ENI.

L'altra linea di attività, ideata e promossa da Novacco attraverso lo IASM alla fine degli anni '70, ha avuto come obiettivo l'attrazione degli investimenti dal Nord e dall'estero. All'epoca in cui Novacco convinse il Governo di allora ad affidare allo IASM quest'ulteriore incarico, i risultati fino allora ottenuti erano scarsi ed estremamente confuso era il quadro degli organismi che a vario titolo si contendevano le attività di promozione. Permettetemi di osservare che anche oggi, nonostante le molte esperienze fatte, la situazione organizzativa nel settore appare poco definita e i risultati ottenuti in materia di investimenti sono estremamente scarsi anche a causa delle mai colmate lacune nei “fattori di attrattività” del Mezzogiorno e del nostro Paese.

Malgrado le ricordate difficoltà, Novacco seppe fare fronte alle stesse promuovendo un coordinamento “ dal basso” tra tutti i soggetti interessati; istituendo una forma di “cenacolo” nel quale assieme ai vertici degli Enti Collegati (FORMEZ, FIME, INSUD, ecc.), dell'ICE, della GEPI, dell'IRI, dell'ENI e di Confindustria venivano definite strategie ed elaborati piani che venivano sottoposti alle Amministrazioni competenti per le approvazioni e per ottenere i finanziamenti necessari.

La prima cosa che nacque da tali intese fu una rete unificata di uffici nel Nord Italia e all'estero, denominati “ Uffici del Mezzogiorno”. Detti uffici avevano il compito di attivare iniziative di promozione generale e mirata nelle aree di propria competenza, di fornire assistenza tecnica agli imprenditori interessati, di dialogare con lo IASM e con gli altri organismi interessati per le attività di localizzazione e il reperimento delle infrastrutture necessarie. La rete degli Uffici del Mezzogiorno operava negli Stati Uniti, in Canada, Giappone, Germania, Svizzera e Inghilterra. Tutti questi Uffici furono aperti presso banche di affari, con personale locale. Inoltre, presso numerosi Uffici dell'ICE furono creati dei “*desk*” con tecnici specializzati.

Fu altresì messa a punto una strategia di intervento, sul modello delle più collaudate esperienze estere, basata sulla elaborazione di “idee di affari” o “*business opportunity*” promosse attraverso esperti di settore, creando contestualmente delle aggiornate banche dati sulle

imprese e sulle opportunità territoriali e settoriali del Mezzogiorno. E' utile segnalare che i promotori delle "idee di affari" erano generalmente pagati a risultato.

Infine furono realizzate missioni nei paesi più industrializzati, sul modello di quelle che oggi si chiamano "missioni paese" con la partecipazione dei Ministri competenti, dei vertici degli organismi pubblici e privati coinvolti, con imprenditori italiani e imprenditori stranieri operanti nel Mezzogiorno.

Questo notevole impegno organizzativo e promozionale produsse oltre trenta nuove iniziative industriali con circa diecimila nuovi occupati. Inoltre, furono realizzate numerose "joint venture" in campo tecnologico e commerciale.

Che cosa rimane, oggi, dell'esperienza e dell'insegnamento di Nino Novacco Presidente dello IASM? Gli Uffici del Mezzogiorno furono chiusi senza preavviso durante il Governo Craxi e con loro la politica e tutti gli interventi per gli investimenti nel Mezzogiorno, politica che è riapparsa a singhiozzi e che tuttora, come ho accennato, non ha trovato una rotta coerente ed efficace. Dell'esperienza di Novacco resta comunque il modello organizzativo, che attualizzato può essere ancora utilizzato e che rappresenta l'unico caso italiano di successo in materia.

A supporto degli studiosi e dei tecnici, dal periodo di Novacco, sopravvivono, efficaci ed interamente utilizzabili, le metodologie di analisi e di diagnosi delle piccole e medie imprese, nonché quelle per la valutazione degli investimenti, che adeguatamente informatizzate sono ancora oggi utilizzate dalle Università italiane e dalle strutture di consulenza aziendale.

Che cosa è rimasto infine dell'esperienza di Novacco formatore e educatore, del gruppo di giovani motivati che negli anni con estrema cura aveva selezionato e fatto crescere? Dall'impegno che Novacco mise in questa sua ulteriore missione di educatore nacque un gruppo di validi dirigenti e funzionari che, anche nei momenti non positivi per non dire tristi dello IASM, riuscì ad operare efficacemente a supporto delle imprese e per il migliore utilizzo dei Fondi comunitari, qualità che furono riconosciute dalle Amministrazioni competenti e dal mondo imprenditoriale, e che permisero allo IASM nei primi anni '90 di trasformarsi nell'IPI (Istituto per la Promozione Industriale). Oggi alcuni dei collaboratori di Novacco sono dirigenti

nel Ministero dello sviluppo economico, di Associazioni imprenditoriali e di aziende.

Ringrazio il Presidente Giannola per avermi invitato e di avermi dato l'opportunità ricordare Nino Novacco, diverso dallo studioso che molti di voi hanno conosciuto e stimato, un Novacco che nel periodo di Presidenza dello IASM ha dato una grande lezione di concretezza nell'ideare e realizzare investimenti produttivi, infrastrutture industriali e servizi per le imprese.

Amedeo Lepore*

Novacco e lo sviluppo dell'economia meridionale

Questo tassello, nel quadro necessariamente complesso del ricordo di una figura di grande rilievo come quella di Nino Novacco, è di tipo "impressionistico", legato alla memoria di una fase di conoscenza e di intensa collaborazione, iniziata solo pochi anni fa. In un altro momento, sarà necessario dare ordine a questi pensieri sparsi, inserendo la sua opera e il suo insegnamento in un contesto adeguato, con una ricostruzione e una riflessione di tipo sistematico.

Nel corso della sua vita, Novacco è stato un partigiano, mai fazioso, ma fermamente convinto della sua ispirazione culturale, dei suoi valori e delle sue idee, manifestando la sua indole e la sua passione in ogni occasione di confronto. Questa certezza e solidità di riferimenti intellettuali e meridionalistici si è sempre unita a una forte disponibilità al dibattito franco e alla ricerca tra diverse visioni e metodologie, in qualche caso anche tra posizioni assai lontane. Questa impronta di fondo, la saldezza di orientamenti e l'apertura dialettica verso opinioni differenti, che resta uno dei suoi lasciti più preziosi, si è manifestata, di recente, in un'iniziativa di notevole portata che la SVIMEZ - con l'iniziativa realizzata da Adriano Giannola e da alcuni di noi, su impulso proprio di Nino Novacco - ha concepito per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Nel Convegno di Studi promosso in quella circostanza, è emerso, come portato dell'ultima fase dell'esperienza di Novacco, un tentativo iniziale, ma ben riuscito, di mettere insieme diverse tendenze del Meridionalismo, che si erano anche duramente combattute nel corso dei decenni precedenti e che hanno trovato, per la prima volta dopo molti anni, una possibilità di confrontarsi da vicino, di dialogare e di trovare nuovi punti di convergenza tra impostazioni molto

* Consigliere della SVIMEZ e Professore di Storia Economica presso la "Seconda Università degli Studi di Napoli".

dissimili. Questo esperimento ha avuto un seguito, nel dibattito di idee, nell'elaborazione culturale, storica ed economica, oltre che in varie iniziative successive, aprendo un solco per una fertile contaminazione di studiosi, di indirizzi teorici e di vere e proprie concezioni, che avevano, fino ad allora, fatto molta fatica a incontrarsi e a discutere insieme.

In questa testimonianza, dunque, non si intende ripetere i ricordi raccontati e le valutazioni effettuate da autorevoli personalità. Infatti, è già stata delineata una descrizione di grande interesse, quasi un affresco, della figura di Novacco nel suo tempo, del suo pensiero e della sua operosa attività. I contributi di questa giornata dovranno, comunque, essere approfonditi e sviluppati, compiendo un ulteriore passo in avanti nella considerazione della multiforme natura di Nino Novacco, della sua azione e della sua tempra di meridionalista, dalla lunga fase della Presidenza dello IASM, al passaggio da animatore a Presidente della SVIMEZ, fino all'ultimo impegno, come Presidente Emerito dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. In questa carica fu chiamato, con una modifica unanime dello Statuto, per un riconoscimento del suo ruolo, non solo di promotore, di assertore e di garante della storia del nuovo Meridionalismo, ma anche di tenace sostenitore delle prospettive economico-sociali del Mezzogiorno e di un destino di sviluppo per l'Italia nel suo complesso. In ogni caso, in questa sede, è preferibile limitarsi a ripercorrere due tematiche, che fanno parte del Novacco minore, o meglio, apparentemente minore, ma che sono di notevole interesse per la ricostruzione storica da compiere.

1. Il Mezzogiorno e l'intervento straordinario

Innanzitutto, va notato che egli faceva parte di un gruppo composito e molto articolato. Infatti, da quando arrivò alla SVIMEZ, a soli ventitré anni, si trovò a lavorare, sotto la guida di Pasquale Saraceno, insieme a figure del valore di Alessandro Molinari, Giuseppe Cenzato, Giorgio Ceriani Sebregondi, Massimo Annesi, Franco Piloton, Gian Giacomo Dell'Angelo, Salvatore Cafiero, Claudio Napo-

leoni e Paul Rosenstein-Rodan¹, oltre ad altri ancora, assumendo il ruolo di Segretario Generale dopo lo stesso Saraceno. In quella prima fase, stranamente, Novacco in prima persona non fu particolarmente prolifico²: agli anni successivi, infatti, risalgono molte delle pubblicazioni e delle attività che fecondarono il terreno del nuovo Meridionalismo della SVIMEZ. Dalle carte dell'Archivio Storico dell'Associazione e, soprattutto, dai frequenti colloqui avuti con lui negli ultimi tempi, è emerso che il suo ruolo più importante, in quel periodo, fu di uomo di squadra.

Uno dei compiti meno evidenti, ma di grande importanza per il lavoro specifico dell'Associazione, era quello della preparazione minuziosa dei dati quantitativi, della loro sistemazione e della loro diffusione. Ad esempio, riprendendo i grafici e le tabelle delle Serie iniziali della SVIMEZ, vergate da Novacco di suo pugno, si ritrovano elaborazioni statistiche, che adesso sono normalmente sviluppate su supporti elettronici e che, all'epoca, venivano ancora predisposte manualmente, perlomeno in una prima stesura, con l'aggiunta di appunti e di note da parte dei ricercatori. In questo modo, si possono comprendere ancor più da vicino le modalità dello straordinario impegno che svolgeva l'*équipe* della SVIMEZ, in supporto all'attività di Saraceno. In relazione ad alcuni di questi casi, quando gli veniva

¹ Questo sodalizio di merito e operativo emerge anche da alcune corrispondenze, come quelle riportate nell'Archivio Storico degli Economisti (cfr. ASE, *Archivio Storico SVIMEZ*, Serie 3 "Ricerche e studi", Unità Archivistica 18 "Costi sociali", Fascicolo 1 "Finanza locale indagine MIT-SVIMEZ", <<http://ase.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/NapoliConf/Napoli.sys3.file&Obj=@Napolid.pft&Opt=get&Type=Doc&Id=002407>>; ASE, *Istituto Campano per la Storia della Resistenza di Napoli, Fondo Giuseppe Cenzone*, Segnatura 8.44, Fascicolo "Stima degli investimenti del 1953 per il Nord e il Mezzogiorno", Busta 8, Fasc. 44, <<http://ase.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/NapoliConf/Napoli.sys3.file&Obj=@Napolid.pft&Opt=get&Type=Doc&Id=001130>>; ASE, *Archivio Storico Elettronico dell'IRI, Fondo Pasquale Saraceno*, Serie "Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ)", Sottoserie "Note promemoria e corrispondenza", Segnatura 002832, Fascicolo "Corrispondenza riguardante la SVIMEZ", Fasc. 1, <<http://ase.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/NapoliConf/Napoli.sys3.file&Obj=@Napolid.pft&Opt=get&Type=Doc&Id=002533>>).

² Cfr. SVIMEZ, *Nino Novacco. Bibliografia di scritti e testi sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009)*, Roma, "Quaderni SVIMEZ", n. 23, 2010.

chiesto di rivelare come era organizzata la “catena di produzione” dell’Associazione e come era possibile tener dietro a una mole di informazioni, di analisi e di scritti tanto vasta, Novacco rispondeva che vi era un lavoro collettivo, al quale egli partecipava direttamente. In particolare, mi confermò di aver contribuito alla stesura del testo preparatorio e alla precisazione dei contenuti di una conversazione molto bella e poco conosciuta dal titolo *La funzione della Cassa nella rinascita del Sud*, tenuta da Pasquale Saraceno alla RAI³.

Tuttavia, di ben altra portata era il lavoro preparatorio di Novacco, all’interno dell’équipe di ricerca e della struttura dell’Associazione, come dimostrano diversi suoi importanti contributi. Ad alcuni di questi si può far riferimento, come - in via esemplificativa - agli appunti predisposti per il Ministro Campilli, che fornivano importanti elementi per la comprensione della situazione del Mezzogiorno. La prima nota, dal titolo *La “Cassa per il Mezzogiorno” e le esigenze di sviluppo del Sud*, presumibilmente del 1955, metteva subito in evidenza l’orientamento fondamentale della SVIMEZ, notando che la Cassa, sebbene non fosse intervenuta direttamente nel settore industriale, aveva “realizzato il suo programma di sviluppo di opere ambientali come premessa allo sviluppo industriale vero e proprio” e, in questa ottica, aveva esteso man mano le sue competenze “prendendo numerose iniziative (credito, prestiti BIRS, ecc.) sempre più vicine alle esigenze dello sviluppo industriale”⁴. Inoltre, la spesa della Cassa, in gran parte, aveva “avuto come effetto di lievitare l’economia meridionale, e di promuovere nel Sud una espansione di mercato”, facendone avvantaggiare “non solo il Sud, ma in larga misura anche il Nord (attraverso il noto meccani-

³ Cfr. P. Saraceno, *La funzione della Cassa nella rinascita del Sud*, in Serie di conversazioni alla Rai sul tema: “La Cassa per il Mezzogiorno a metà strada”, p. 2, in Archivio Storico della SVIMEZ, Serie 3 “Ricerche e studi”, Unità Archivistica 17 “Cassa per il Mezzogiorno (Campilli), osservazioni e materiale vario”, Fascicolo 1 “Note, appunti, bozze di articoli e discorsi relativi all’attività della Cassa del Mezzogiorno”.

⁴ N. Novacco, *La “Cassa per il Mezzogiorno” e le esigenze di sviluppo del Sud, Per il Ministro Campilli. Appunti per l’articolo per il “Giornale d’Italia”*, p. 1, in Archivio Storico della SVIMEZ, Serie 3 “Ricerche e studi”, Unità Archivistica 17 “Cassa per il Mezzogiorno (Campilli) osservazioni e materiale vario”, Fascicolo 1 “Note, appunti, bozze di articoli e discorsi relativi all’attività della Cassa del Mezzogiorno”.

smo del “moltiplicatore”, influenzato in Italia dalla disuguale distribuzione delle fonti di rifornimento dei beni di consumo e dei beni strumentali)”⁵.

Novacco, poi, forniva i dati del reddito, dei consumi, degli investimenti e dell’occupazione nel Mezzogiorno, osservando che il tasso di sviluppo era risultato più elevato nel Sud, dato che: “Tra il 1952 e il 1953 il reddito del Mezzogiorno ha avuto un incremento del 13,8%, contro un incremento dell’8,4% nel Nord; analogamente, tra il 1953 e il 1954, l’incremento è stato più rilevante nel Mezzogiorno (6,8%) che nel Nord (6,2%). In termini assoluti tra il 1952 ed il 1954 l’incremento del reddito lordo prodotto nel Sud può misurarsi in circa 450 miliardi”⁶. Anche i consumi e gli investimenti registravano una sostanziale crescita nel territorio meridionale; infatti, a questo proposito: “Particolarmente significativo, nel campo degli investimenti, è il fatto che in questi anni il peso degli investimenti privati è venuto progressivamente aumentando rispetto al peso degli investimenti pubblici; è questo uno degli indici più significativi del fatto che l’azione intrapresa dallo Stato in favore del Mezzogiorno comincia a manifestare i suoi effetti, stimolando i privati ad un maggiore interessamento alle iniziative del Mezzogiorno (...). Si può quindi dire che non solo il volume degli investimenti è aumentato proporzionalmente più nel Mezzogiorno che al Nord, ma anche che è venuta migliorando, se pur lievemente, la qualità degli investimenti, con una più attiva partecipazione privata”⁷.

Tuttavia, secondo Novacco, a fronte della presenza di molti elementi favorevoli, rimanevano molte ombre, a cominciare dalla mancanza di un’occupazione stabile nel Sud: “Una più approfondita considerazione (...) mostra infatti che ai progressi compiuti dal Mezzogiorno non corrisponde un mutamento del “meccanismo di sviluppo” dell’economia meridionale” e, inoltre, “il reddito industriale del Mezzogiorno, pur cresciuto in assoluto, ha visto diminuire il suo peso sul complesso del reddito della regione, mentre si è accresciuto il peso del reddito delle attività terziarie. Ora, se è vero che uno sviluppo delle attività terziarie è un indice di una economia in netto

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*, pp. 1-2.

⁷ *Ibidem*, p. 2 e p. 3.

*progresso, è anche vero che esso lo è solo nella misura in cui sia sostenuto e accompagnato, o meglio ancora, nella misura in cui esso sia la conseguenza di uno sviluppo industriale; altrimenti, esso può essere l'indice di uno sviluppo non equilibrato, legato a fattori temporanei, e in quanto tale fittizio e anche pericoloso*⁸.

Egli, pur avvertendo la necessità di essere “*in una certa misura giustamente orgogliosi dei progressi dell'economia meridionale*”, sottolineava come tali avanzamenti fossero troppo lenti “*rispetto alle esigenze stesse di equilibrato sviluppo delle due sezioni dell'economia del Paese*”⁹. Per questa ragione, “*a metà della vita della “Cassa” sembra di dover affermare la necessità di entrare in una seconda fase, cioè nella fase in cui può e deve essere fatto uno sforzo più diretto in favore dello sviluppo industriale, l'unico capace di: - modificare il meccanismo di sviluppo dell'economia meridionale; - assicurare occupazione stabile alle forze di lavoro meridionali; - garantire la continuità dell'espansione dei consumi; - accelerare lo sviluppo stesso del reddito*”¹⁰. Dopo aver ripercorso il cammino iniziale della Cassa per il Mezzogiorno, Novacco poneva l'esigenza di ulteriori finanziamenti per completare i programmi avviati, poiché: “*La lievitazione dei prezzi avvenuta in questi anni ha lentamente diminuito il valore reale dei fondi annui a disposizione della “Cassa”*”; consapevole del fatto che “*il vero contenuto del secondo tempo di vita della Cassa dovrà essere l'azione in favore dello sviluppo industriale*”¹¹. Questo obiettivo richiedeva che fosse “*avviata e via via perfezionata una politica di incentivi, capace di compensare (...) gli svantaggi attuali del Sud rispetto al Nord*” e, dato che “*tutti i processi di industrializzazione si sono storicamente verificati (...) all'ombra della protezione doganale, mentre ciò non è evidentemente possibile per il processo di industrializzazione del Mezzogiorno*”, appariva indispensabile “*trovare forme di incentivo che consentano (...) di raggiungere egualmente lo scopo*”¹².

L'ultima parte della nota conteneva una riflessione dedicata al tema dell'industrializzazione dell'area meridionale, sostenendo che:

⁸ *Ibidem*, p. 3.

⁹ *Ibidem*, p. 5.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 5-6.

¹¹ *Ibidem*, p. 6.

¹² *Ibidem*, p. 7.

“Circa lo sviluppo industriale del Sud, occorre pensare ad esso come alla espansione territoriale del sistema industriale italiano, (...) prevalentemente dislocato nel Settentrione. Ed è su questa strada che possiamo affermare non essere nelle intenzioni di nessuno di fare, attraverso l’industrializzazione del Mezzogiorno, degli “inutili duplicati” (...). Le industrie del Nord non costituiscono un “sistema chiuso”: come al Nord nascono sempre nuovi stabilimenti in settori già esistenti, e nessuno si sogna di parlare di “inutili duplicati”, così non si capisce perché dovrebbero divenire “inutili duplicati” gli analoghi stabilimenti che dovessero sorgere nel Sud (...). Non si dimentichi inoltre (...) che il “mercato” e la “domanda” non sono dei fattori rigidi, ma che l’entità del mercato e il volume della domanda sono anch’essi in non piccola misura una funzione dell’offerta, e che le nuove iniziative sono anch’esse - di per sé - un importante fattore di espansione della domanda. Quindi, non “inutili duplicati”, ma neppure limitazioni aprioristiche”¹³. In conclusione, secondo Novacco: “L’obiettivo al quale dobbiamo tendere è quello di costituire nel Mezzogiorno degli agglomerati industriali integrativi di quelli del Nord, e che ne rappresentino la espansione territoriale, giustificata dal fatto che è proprio al Sud che sono previsti e soprattutto sono possibili gli sviluppi più rapidi”; infatti, “lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è non solo una indispensabile esigenza di giustizia ma è soprattutto la grande “carta” di cui l’economia italiana dispone per il suo equilibrato progresso”¹⁴.

Il secondo appunto per il Ministro Campilli, datato 7 aprile 1956, dal titolo *Perché sono necessari nuovi fondi a favore del Mezzogiorno*, riportava la valutazione secondo cui: “La “Cassa” fu concepita come lo strumento per soddisfare alcune delle più pressanti esigenze delle Regioni meridionali, talché la stessa legge istitutiva prevedeva una delimitazione del campo di azione dell’Ente e insisteva sulla “straordinarietà” dell’azione della “Cassa””, sottolineando, inoltre, che la sua iniziativa, dal 1951 al 1955, aveva “bene risposto ai fini affidati all’Ente, in quanto gli investimenti effettuati hanno creato un’ambientazione nuova nel Mezzogiorno, premessa ad ulteriori sviluppi e specialmente al sorgere e al fiorire di attività econo-

¹³ *Ibidem*, p. 8.

¹⁴ *Ibidem*, p. 9 e p. 10.

miche di carattere permanente”¹⁵. Secondo Novacco, il reddito prodotto nel Sud era cresciuto, nel primo lustro di attività della Cassa per il Mezzogiorno, a un tasso annuo del 9,3%, a fronte dell’8,9% di quello del Nord; inoltre: “*Escludendo il 1955, i cui risultati in termini di reddito sono stati - dall’andamento dell’annata agraria - influenzati negativamente nel Sud e in modo eccezionalmente positivo nel Nord, i saggi di sviluppo nelle due Regioni del Paese risultano del 10,3% e dell’8,6% all’anno rispettivamente. Il reddito del Mezzogiorno è risultato così di anno in anno una percentuale crescente, anche se lievemente crescente, del reddito nazionale*”¹⁶. Egli osservava, altresì, che la Cassa aveva contribuito sostanzialmente all’occupazione meridionale: “*L’occupazione direttamente provocata da essa si è aggirata negli ultimi tre anni su una media di oltre 100.000 operai permanentemente occupati nella esecuzione delle opere, senza contare la certamente rilevante, anche se difficilmente traducibile in cifre, occupazione indiretta provocata dall’esecuzione dei lavori*”¹⁷.

Tuttavia, Novacco affermava che “*tali indici non possono lasciarci pienamente soddisfatti, specie se noi raffrontiamo l’andamento ed il livello dell’attività economica del Mezzogiorno con quelli delle regioni centro-settentrionali (...). È infatti da considerare che, mentre il processo di sviluppo del Mezzogiorno (...) è in gran parte sostenuto e promosso dalla spesa pubblica, gli sviluppi del Nord sono la conseguenza di un processo che si svolge per forza propria dell’esistente sistema, e ad un livello tecnico qualitativamente non comparabile con quello del Mezzogiorno, che consente al Nord di essere attivamente inserito nella congiuntura economica europea e mondiale*”¹⁸. A questo punto, egli esprimeva una valutazione oltremodo rilevante, riconoscendo che: “*Se guardiamo alla situazione del Mezzogiorno in questi anni dobbiamo riconoscere che gran parte degli sviluppi finora avuti sono direttamente legati all’azione della “Cassa”; lo stesso sviluppo degli investimenti privati nel Sud (...) è in non indifferente*

¹⁵ N. Novacco, *Perché sono necessari nuovi fondi a favore del Mezzogiorno*, Bozza di appunto per il Ministro Campilli, p. 1, in Archivio Storico della SVIMEZ, Serie 3 “Ricerche e studi”, Unità Archivistica 17 “Cassa per il Mezzogiorno (Campilli) osservazioni e materiale vario”, Fascicolo 5 “Campilli”, Sottofascicolo 1.

¹⁶ *Ibidem*, p. 1 e p. 2.

¹⁷ *Ibidem*, p. 2.

¹⁸ *Ibidem*.

misura riflesso dell'attività dell'Ente"; purtuttavia, di fronte a tassi di crescita non certo sconfortanti, egli non riteneva che *"procedendo gli sviluppi del Sud al ritmo attuale, gli scarti fra le due Regioni possano essere eliminati, od anche solo seriamente attenuati, in un tempo ragionevole"*¹⁹. A dimostrazione di questa affermazione, vi era anche il ruolo "sostitutivo" dell'intervento straordinario: infatti, si manifestava concretamente il pericolo *"che ad ogni ulteriore espansione dei mezzi finanziari e degli investimenti della "Cassa" corrisponda una contrazione degli stanziamenti e degli investimenti nel Sud delle Amministrazioni normali (...). È evidente perciò che gli effetti che ci si attendevano dagli investimenti addizionali e straordinari della "Cassa per il Mezzogiorno", non hanno potuto pienamente manifestarsi nella misura prevista, data la mancata espansione degli investimenti ordinari, cui quelli della "Cassa" avrebbero dovuto sommarsi"*²⁰.

Dopo aver ampiamente argomentato anche le altre ragioni che contribuivano a fare in modo che *"lo squilibrio fra Nord e Mezzogiorno non tenda a correggersi, o tenda a correggersi in una misura del tutto insufficiente alle aspettative del Mezzogiorno e alle esigenze stesse di equilibrio del sistema economico italiano"*²¹, Novacco sosteneva, oltre alla necessità di mantenere il carattere "aggiuntivo" degli interventi della Cassa, *"l'esigenza di uno sviluppo industriale del Mezzogiorno che riesca a modificare in misura sensibile la distribuzione territoriale dell'industria italiana, di modo che il Mezzogiorno trovi in sé stesso gli strumenti attraverso i quali beneficiare in più ampia misura degli effetti degli investimenti in esso effettuati"*²². Inoltre, egli affermava che gli investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno avevano *"perduto una parte del loro valore economico in seguito al lento processo di lievitazione dei prezzi"*, tanto è vero che *"l'indice del costo delle opere di competenza della "Cassa", fatto 100 il secondo semestre del 1950, aveva raggiunto alla fine del 1955 un livello vicino a 124"*; così come, il reddito nazionale era cresciuto in termini reali di oltre il 30%, *"sicché l'entità dello sforzo straordinario che la società italiana fa oggi per il Mezzogiorno è proporzionalmente minore di quello che non fosse nel momento in cui quello*

¹⁹ *Ibidem*, p. 3.

²⁰ *Ibidem*, p. 4.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 7.

*sforzo venne pensato e voluto*²³. Per questi motivi, occorre maggiori sforzi per il Sud: *“Provvedere quindi a garantire alla “Cassa” la possibilità di effettuare un volume di investimenti simile a quello attuale, e insieme prevederne un tasso di aumento nella misura di 15-20 miliardi all’anno, è un minimo - insieme all’indicato necessario sviluppo degli investimenti delle Amministrazioni normali - se si vuole seriamente affrontare l’ancor insoluto problema dell’Italia meridionale*”²⁴.

Novacco concludeva la nota, scrivendo che: *“Nel giudicare quello che si è fatto per il Mezzogiorno in questi anni è da tener presente che la rispondenza dell’azione svolta alle aspettative e ai bisogni effettivi va riguardata tenendo conto del lungo tempo occorrente per attenuare in maniera sostanziale gli esistenti squilibri, così come va anche ricordato che ci troviamo oggi di fronte ad una situazione politica e sociale in movimento molto rapido, nel senso che la diffusione della cultura, lo sviluppo delle comunicazioni, il fiorire di una vita democratica, diffondono rapidamente nel Mezzogiorno la coscienza di determinati bisogni e raramente permettono di intravedere la possibilità di brevi cicli di azione al termine dei quali le aspirazioni esistenti possono risultare sufficientemente appagate*”²⁵. In questo quadro, dunque: *“Voler perseguire oggi gli obiettivi della politica iniziata nel 1950, comporta da parte del Governo la decisione di accrescere (...) il volume dei Fondi a disposizione sia delle Amministrazioni ordinarie, sia della “Cassa”, affinché i programmi inizialmente concepiti possano essere portati a termine, ed affinché le nuove esigenze che sono venute maturando in questi anni possano trovare piena soddisfazione. L’altra azione che deve essere svolta (...) consiste nell’applicare strumenti diretti ed indiretti capaci di favorire un più accentuato saggio di progresso industriale nel Mezzogiorno, attraverso la moltiplicazione di nuove iniziative produttive capaci di dare occupazione stabile alle forze di lavoro del Sud*”²⁶.

Da questi brani, frutto di un lavoro preparatorio e di collaborazione della SVIMEZ per la predisposizione delle strategie economiche del governo per il Sud, emergono con nettezza alcuni dei temi, a

²³ *Ibidem*, p. 8.

²⁴ *Ibidem*, p. 9.

²⁵ *Ibidem*, pp. 10-11.

²⁶ *Ibidem*, p. 11.

cominciare dalla scelta dell'industrializzazione e della "aggiuntività" dell'intervento straordinario, che sarebbero diventati il *leitmotiv* dell'azione del nuovo Meridionalismo nel corso della seconda metà del Novecento. Inoltre, nelle parole di Nino Novacco, si avverte l'eco di un'importante questione teorica, che riguarda Pasquale Saraceno e l'Associazione da lui presieduta. Infatti, al contrario di quanto si possa credere, avvicinando le posizioni della SVIMEZ a una impostazione keynesiana classica, basata sulla crescita della domanda aggregata, quando Novacco sosteneva che la dimensione del mercato e l'entità della domanda sono "in non piccola misura una funzione dell'*offerta*", come è stato riportato in precedenza, non faceva che confermare un orientamento, secondo cui il compito delle *policies* per il Mezzogiorno doveva essere quello, innanzitutto, di puntare sull'accumulazione produttiva, come leva per lo sviluppo e per la crescita del reddito meridionale.

2. *La Organisation for Economic Co-operation and Development e le politiche di sviluppo*

La seconda tematica di questo ricordo, solo apparentemente collaterale, ma di notevole significato, riguarda una stagione breve, durata un paio di anni, dall'autunno del 1963, quando Novacco si trasferì a Parigi, per andare a far parte del *Development Centre della Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)*, insieme ad altri quattro *fellows*, occupandosi, in particolare, di sviluppo regionale in Africa e in America Latina, alla metà del 1965, quando egli lasciò questo impegno - insieme ad altri due esponenti del Centro, come Herbert Giersch e Raymond Goldsmith - a causa della sua nomina, da parte del Ministro Pastore, a Presidente dell'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM). Questa esperienza ha rivestito una particolare importanza nella formazione, nell'elaborazione culturale e nell'iniziativa concreta di Nino Novacco, anche perché è stato lì, in quella fucina internazionale delle politiche di sviluppo, che è cominciata a maturare un'idea che solo dopo qualche tempo è diventata obiettivo prioritario a livello mondiale e azione di governo in Italia: l'idea strategica della coesione economica e sociale, che in quel periodo avviò i suoi primi passi, fondandosi sulla visione di una crescita equilibrata e armoniosa, in

grado di ridurre le disuguaglianze e i divari tra le diverse aree territoriali, con la promozione di un processo di convergenza economica. Lo stesso Angus Maddison, una personalità di straordinario rilievo per gli studi sull'evoluzione dell'economia mondiale - Novacco, ricordando quell'occasione di incontro e di lavoro comune nella capitale francese, ne parlava spesso con grande considerazione -, ha sottolineato l'importanza del contributo fornito dal giovane esponente del nuovo Meridionalismo.

Maddison, in un volume edito in occasione del quarantennale del Centro di Sviluppo, definiva Novacco come un "pianificatore regionale" che proveniva dalla SVIMEZ, ritenuta un centro di analisi e di elaborazione fondamentale, in relazione agli obiettivi della struttura e ai talenti che vi operavano, per fare della strategia per il Mezzogiorno un'azione specializzata per la crescita economica, sotto la forma di un'Agenzia, come, poi, sarebbe avvenuto effettivamente con la realizzazione della Cassa per il Mezzogiorno. Egli, inoltre, ricordava di Novacco la partecipazione alla costruzione dello "Schema Vanoni", cioè di tutta la fase della programmazione economica, che sarebbe stata replicata in Grecia: "*Nino Novacco was a regional planner who was executive secretary of SVIMEZ. This was a brains trust of the Italian government agency promoting economic development in southern Italy (Cassa per il Mezzogiorno). He participated in the preparation of Italy's first five year plan (1956-61) and did a similar job (with Professor Saraceno) for the Karamanlis government in Greece*"²⁷.

In un altro passo del volume, relativo ad alcune attività svolte in diversi Paesi per promuovere le politiche di sviluppo, vi è la testimonianza di un viaggio compiuto nel gennaio del 1965 in Guinea da quattro dei borsisti del Centro, ovvero da Angus Maddison stesso, Edmond Janssens, Göran Ohlin e Nino Novacco, insieme al Presidente Robert Buron e al Vice Presidente Raymond Goldsmith, per stabilire rapporti e svolgere incontri seminariali con i governanti di questo Stato, allo scopo realizzare "*a dialogue on development pro-*

²⁷ A. Maddison, *The Origins and Early Years of the Centre: A Personal Perspective*, in Development Centre of the Organisation for Economic Co-operation and Development, *Development is Back*, edited by Jorge Braga de Macedo, Colm Foy and Charles P. Oman, Paris, OECD, 2002, p. 241.

blems and policies”²⁸, fornendo, così, un essenziale supporto all’azione volta a promuovere nuove condizioni economiche *in loco* da parte del *Development Centre*. La permanenza di un mese a Conakry permise a Novacco - che ricordava con orgoglio la sua partecipazione a simili iniziative dell’OECD nei territori più poveri ed economicamente arretrati - e agli altri componenti della missione di affiancare Buron negli incontri di vertice, come è stato descritto da Maddison: “*In the first week, we talked to Sekou Touré, the President, Ismael Touré his brother, who was Economic Development Minister, Siafoulaye Diallo, the Minister of Finance and Planning, who appeared to be second man in the regime, and Keita Fodeba, a professional dancer and founder of the national ballet, who had become a highly original Minister of Defence. Buron made a speech to the national assembly and then we had all the senior economic officials and the Director of Planning (a veterinarian) in a seminar for three weeks*”²⁹.

Durante il periodo trascorso in Guinea, inoltre, rendendosi conto della peculiarità della situazione del Paese, nel quale, dopo l’indipendenza e l’abbandono dei francesi, l’amministrazione pubblica, la sanità e l’economia erano andate in rovina, il gruppo di esperti dell’OECD aveva visitato “*the big bauxite and aluminium operation in Fria, a banana and pineapple plantation, a matchstick factory and a model state farm run by a group of ministers*” e aveva potuto constatare che, nonostante il caos diffuso, si trattava di un posto interessante e vivace; tuttavia: “*It survived by virtue of a robust subsistence economy, widespread smuggling by ethnic groups with relatives in neighbouring countries, and rich deposits of bauxite and iron ore which*

²⁸ *Ibidem*, p. 239. In questa stessa pagina, a proposito di Buron, si sottolineava che: “*He was also keen to promote operational activities of a kind with which he was familiar as a result of long experience as President of the French National Productivity Centre. There were three main activities of this kind: a) creation of a pragmatic question and answer service “so designed that the authorities of each developing country will regard it as their own library, with a staff able to understand their needs and find the right answer quickly”; b) provision of advice to small and medium business on ways of increasing productivity; c) transfer of OECD experience on educational planning (in the Mediterranean Regional Project)*”.

²⁹ A. Maddison, *The Origins and Early Years of the Centre: A Personal Perspective*, cit., p. 247.

attracted foreign investment”³⁰. Anche da queste specifiche indicazioni, si poteva trarre la ragione dell’impegno di Novacco, volto a comprendere i caratteri delle aree depresse, della loro “solida economia di sussistenza”, e a fare tesoro di una lezione, che gli sarebbe servita nei lunghi anni seguenti, al vertice dello IASM e, successivamente, della SVIMEZ, per dispiegare un’iniziativa di tenace sostegno ai programmi di sviluppo produttivo della macroarea meridionale.

3. Conclusioni

Come si è detto, vi sono e vi saranno molte cose da approfondire a proposito di Nino Novacco e del suo insegnamento. In generale, non può bastare la constatazione della sua solida personalità a delinearne la natura, in tutti i suoi tratti. Novacco era certamente un uomo molto saldo e coerente nei convincimenti, nelle finalità e nell’iniziativa concreta, ma questa robustezza non si deve mal intendere: egli aveva una forte capacità di comprensione e, per molti aspetti, una forte agilità intellettuale. Nell’approccio ai temi che erano a lui più cari, come quelli relativi alle politiche nazionali, all’idea che vi dovesse essere sempre un intervento di carattere macroeconomico per suscitare azioni di lungo respiro, che riguardavano, ad esempio, l’industrializzazione, la questione del rapporto con l’iniziativa e il ruolo dello Stato non era così scontata nel suo pensiero. Innanzitutto, perché Novacco manteneva un equilibrio molto forte tra l’intervento ordinario - non sottovalutando affatto l’importanza delle politiche generali dello Stato - e l’intervento speciale, come prediligeva chiamarlo, anche quando si riferiva alla Cassa per il Mezzogiorno, esortando a considerare quella struttura come un prototipo, il modello di una politica di sviluppo più complessiva, non solo di matrice italiana. Inoltre, quando egli attaccava con veemenza le Regioni, come accadde negli anni ‘60 del secolo scorso con una lettera contro l’ipotesi di un certo tipo di decentramento, non lo faceva sulla base di posizioni ideologiche.

Novacco, infatti, ripeteva spesso che l’istituzione delle Regioni, all’inizio degli anni ‘70, era stata accompagnata dall’avvio di una cattiva politica, intesa come semplice occupazione di spazi di potere

³⁰ *Ibidem*, p. 248.

e di gestione, non come scelta delle strategie di programmazione. Questa circostanza aveva messo in discussione le finalità dell'intervento straordinario, conducendo alla rovina un'esperienza che aveva sperimentato notevoli risultati durante la *golden age*, non solo per merito della congiuntura internazionale favorevole, ma soprattutto per la costruzione di un metodo, di obiettivi e contenuti legati alle esigenze di sviluppo produttivo e di convergenza del Mezzogiorno con le altre aree del Paese. Del resto, anche gli americani ammonivano, nei documenti di analisi e valutazione della Banca Mondiale, a stare attenti che la pressione politica sulla Cassa non diventasse eccessiva, perché, altrimenti, quella struttura tecnocratica si sarebbe trasformata da Agenzia di sviluppo in una struttura inutilmente dispendiosa. Novacco, spesso, manifestava il suo rammarico per il fatto che una vicenda tanto decisiva e paradigmatica si fosse colpevolmente dispersa, perché con le pressioni politiche, con una certa *cupio dissolvi* delle Regioni meridionali, la frammentazione dello Stato - come quello che Roberto Ruffilli aveva definito un "decentramento conservatore" - sarebbe inevitabilmente aumentata, trascinando in una spirale degenerativa l'unico strumento che era stato capace di ridurre sostanzialmente il divario meridionale.

Infine, si può fare riferimento a un brano dell'intervento di Novacco, in occasione dell'iniziativa, cui egli aveva dato notevole impulso, per la celebrazione da parte della SVIMEZ dei 150 anni dell'Unificazione italiana, per mostrare, in modo esemplificativo, perché non fosse affatto schematico il suo ragionamento sul rapporto tra il Mezzogiorno e lo Stato: "Uno sviluppo sano *e non artificioso dell'economia del Mezzogiorno richiede approcci produttivi e concorrenziali che guardino ai mercati, e non sollecita certo processi meramente redistributivi e falsamente sociali, che peraltro il meridionalismo migliore non ha mai favorito, come non ha mai sollecitato, per il progresso del Sud, i c.d. "investimenti a pioggia". Siamo infatti da sempre convinti che per il Mezzogiorno è necessario vengano definiti obiettivi strutturali ed interventi di lungo periodo in materia di livelli di occupazione, di industrializzazione e di modernizzazione, coerenti con programmi e strategie infrastrutturali - nei trasporti, nella logistica, nel turismo, nei servizi alle imprese, ed in quant'altro il mercato richiede -, cui destinare le risorse necessarie a consentire il raggiungimento di obiettivi non solo regionali e circo-*

*scrizionali, ma nazionali, europei e, per sempre nuovi aspetti, anche mediterranei, malgrado i limiti che i Paesi del Nord Africa oggi denunciano*³¹. Questo è anche l'ultimo intervento di Novacco prima della sua scomparsa, che evidenzia oltremodo un'eredità intelligibile, in grado di fecondare ancora il campo di ricerca del Meridionalismo più avanzato.

Nino Novacco è sempre apparso agli occhi di chi lo frequentava assiduamente come un "burbero benefico". Di primo acchito, dava di sé un'idea di grande fervore e vigore, di capacità di decisione unita a una profonda consapevolezza dei problemi. A tratti, si mostrava brusco e schivo. Inoltre, quando maturava un giudizio chiaro, come avvenne nel caso del separatismo settentrionale, lo esprimeva senza tentennamenti e ne faceva un indirizzo, un'indicazione di rotta per la sua operosità e per l'iniziativa della SVIMEZ. Diversi esponenti dell'Associazione, proprio in questo caso specifico della polemica contro ogni forma di inconcludente leghismo, pensavano che la sua posizione potesse sembrare eccessiva e ostinata, troppo apertamente in contrasto con quel fenomeno dai caratteri molteplici: eppure, con il senno di poi, bisogna riconoscere che aveva ragione lui. Mentre gli altri facevano ricorso a troppi diplomatismi e sottigliezze, quella severa denuncia delle posizioni estreme della Lega Nord, di cui Novacco si rese isolato protagonista, dimostrò, sulla base del suo anti-conformismo e della sua visione delle cose, che quello italiano era un sistema meno immobile di quello che appariva in superficie. Eppure, sotto questo aspetto, da un lato, di solidità e, dall'altro, anche di asprezza nei rapporti, Novacco nascondeva, o meglio, era dotato di uno spessore umano molto profondo.

Chi lo ha conosciuto nel rapporto con la moglie, fatto di protezione e amore arrendevole, o nella sua capacità di vivere intensamente le sue passioni, come quella per la pittura, si è reso conto che dal suo carattere, sotto la crosta della durezza, emergeva una dolcezza straordinaria, tipica di un uomo che sapeva distinguere tra il suo ruolo, la sua attività e i suoi rapporti personali, la sua vita intima. In queste relazioni, al di fuori dell'impegno di studio e di lavoro, spiccava una figura totalmente diversa da quella che poteva essere colta a

³¹ N. Novacco, *Interventi istituzionali*, in SVIMEZ, *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Roma, "Quaderni SVIMEZ", n. 31 - Numero speciale, 2012, p. 10.

prima vista o che si mostrava in pubblico. Questa personalità complessa e, in particolare, i suoi tratti più reconditi sono, ovviamente, quelli meno evidenti, ma che si ricordano con più nitidezza, perché rappresentano l'immagine e la sostanza di un uomo vero del Sud, che ha saputo interpretare, in una varietà di suggestioni e comportamenti, un aspetto importante della storia recente di questo Paese.

Nino Novacco, cattolico e siciliano, è stato, infatti, uno dei protagonisti della vicenda meridionale, non solo attraverso il suo impegno e il suo percorso di vita, ma anche con i suoi tratti umani, fondati su valori insopprimibili e su una grande tenacia. Quella stessa tenacia che lo ha portato ad essere il primo a entrare ogni mattina nelle stanze della SVIMEZ, fino quasi alla fine dei suoi giorni. I contenuti dei suoi articoli e i suoi libri, insieme alla consuetudine delle relazioni mantenute con personalità italiane e internazionali - una su tutte, Paul Rosenstein-Rodan, figura di cerniera tra gli Stati Uniti e l'Italia durante tutto il "miracolo economico" -, hanno completato i tratti di un'esperienza vasta e felicissima. Con la scomparsa di Nino Novacco, non solo è venuta meno una personalità di rilievo del panorama meridionale e nazionale, ma si è andata concludendo un'intera epoca. Con lui è finito per sempre il lungo dopoguerra italiano e la sua chiusura all'interno del rapporto tra il Nord e il Sud. Oggi, la frontiera si è spostata molto più lontano, in direzione di sfide globali. Nell'esperienza fertile di Novacco e nel suo insegnamento, tuttavia, vanno ricercati i semi della nuova fase che la SVIMEZ e il Sud devono affrontare, attraverso analisi aggiornate e verso nuove prospettive di sviluppo. Al nuovo Meridionalismo e ai suoi protagonisti, dovremo ancora far riferimento a lungo, ma per dare corpo a un'assunzione diretta di responsabilità del Mezzogiorno, per costruire su basi innovative e in una prospettiva nazionale una nuova classe dirigente, di pari livello, e per fondare consapevolmente le sorti future di questa parte del Paese.

Federico Pica*

1. Il Presidente Novacco, attraverso il suo lavoro durato per tutta la sua vita, ha affidato alla SVIMEZ un ben preciso impegno, cui coloro che nella SVIMEZ lavorano dovranno, a mio avviso, restare fedeli. L'impegno concerne il "divario", che costituisce il tema ricorrente degli avvertimenti di Novacco. Abbiamo il ben preciso compito di intendere fino in fondo il significato di questo messaggio e di costruire intorno ad esso la nostra "ragione sociale".

Novacco era ben consapevole della difficoltà che la stessa nozione di divario, ove anche la si riferisca soltanto alle questioni economiche, comporta allorché se ne vogliano definire in modo rigoroso i contenuti. In uno scritto del 2005¹, Egli avverte: *"In ogni società, né tutti i poveri sono uguali tra loro quanto ad origini o a misura dell'indigenza, né tutti i benestanti sono neanch'essi tra loro tutti uguali quanto a tipologie di beni disponibili od a risorse per poterli acquisire. Eppure non si fa fatica a distinguerli, a capire che poveri e benestanti sono realtà diverse, pur essendo certo vero che ciascuno - individui, famiglie, gruppi sociali - si trova sempre collocato in un qualche puntuale gradino di una ideale scala della felicità (di diritto alla felicità parla la Costituzione americana), scala spesso assai lunga, che dal pieno benessere scende fino al profondo malessere; e viceversa; seppur si fa sempre assai maggiore fatica a salire che a scendere le scale.*

Volendo assai semplificare le cose, si può dire che lo stesso avviene - mutatis mutandis - per i territori, ai livelli dimensionali a cui le loro realtà ed i loro problemi possono essere meglio apprezzati, dimensioni che - a seconda dell'ottica da cui si propone di guardare al territorio, sia per conoscerlo sia per intervenire - possono essere

* Consigliere della SVIMEZ e Professore di Scienza delle Finanze presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

¹ Vedi N. Novacco, *Il Mezzogiorno nei gradini bassi della "scala del benessere. Ecco perché impegnarsi per la "coesione" nazionale*, in "Rivista economica del Mezzogiorno" della SVIMEZ, n. 1/2005, p. 13.

volta a volta le Regioni, le Province, i Comuni, e talvolta fin i quartieri delle Città”.

Novacco, dunque, conosce assai bene le difficoltà che la stessa nozione di divario comporta, ove anche la si riferisca a ciascun singolo individuo in confronto con altro. Il riferimento alla scala individuale del benessere può essere inteso come una indicazione puramente virtuale: sul piano intuitivo non si fa fatica a distinguere, come dice Novacco, i ricchi ed i poveri, come individui, o famiglia, o gruppi sociali appartenenti a specie diverse. Questa impostazione potrebbe tuttavia essere nel concreto non sufficiente.

2. Il tema del “divario” pone al centro dell’impegno affidato alla SVIMEZ la questione distributiva. Per comprendere la complessità del tema basta fare riferimento, in via del tutto esemplificativa, alle Radcliffe Lectures di Amartya Sen, tenute nel 1972 nell’Università di Warwick proprio sul tema del “divario”². L’ampia analisi dello studioso, a partire dall’approccio di Bentham (utilitarismo) fino alla “vecchia” e alla “nuova” teoria del benessere, conduce alla conclusione che segue.

“Per concludere, sembra che non si ottenga molto aiuto, in uno studio concernente le disuguaglianze (i divari), se si prendono a base le impostazioni delle principali scuole di economia del benessere - vecchia e nuova. La letteratura che ha ad oggetto l’ottimalità paretiana (includendo in essa il famoso “teorema fondamentale” della “nuova” teoria del benessere) esclude del tutto giudizi di valore concernenti la distribuzione. L’approccio standard della “funzione del benessere sociale”, concentrandosi esclusivamente sulla questione della classificazione ordinale delle situazioni individuali (senza consentire raffronti interpersonali del benessere, in tema di livelli e di intensità) non giunge ad alcun utile impianto concettuale che sia utile ai fini di scelte distributive. Infine, l’utilitarismo, e cioè l’impostazione prevalente nella “vecchia” economia del benessere, è troppo legato, per quanto concerne i problemi distributivi, al postulato delle somme delle utilità individuali, il che può condurre, nei fatti, a conclusioni fortemente antiegalitarie. Su queste basi non si va molto lontano, per quanto concerne la misura e la valutazione dei

² Cfr. A. Sen, *On Economic Inequality*, Oxford, Clarendon Press, 1973.

divari. Più specificamente, ove si ricerchi un impianto logico che consenta di valutare politiche redistributive, le analisi dell'economia del benessere, che venivano considerate, al riguardo lo strumento fondamentale, si riducono ad un insieme di inutili banalità ("a trifles bleed")".

3. Per dirla con Novacco, tutto ciò potrebbe significare se io ritenessi che il tema del divario induca a considerazioni rigorose e sul piano operativo utili rischierei effettivamente di essere lasciato *sur ma faim*. Il punto è tuttavia quello che le giuste considerazioni di Sen, ove siano riferite alla questione che Novacco ha posto a noi tutti, vanno considerate non un punto di arrivo, ma un punto di partenza. È bensì vero che il "divario" non può essere misurato in modo rigoroso, sicché non si può rigorosamente stabilire in quale misura le politiche pubbliche ne accrescano, o ne riducano l'ampiezza. È tuttavia nello stesso tempo vero che qualsiasi scelta del Governo ha, nel concreto, effetti distributivi e che questi effetti hanno anche, *in tutti i casi*, implicazioni territoriali. Se il Governo (il Parlamento della Repubblica d'Italia) aumenta le detrazioni IRPEF consentita ai lavoratori dipendenti e nello stesso tempo aumenta l'aliquota IVA di un punto percentuale, ciò comporta un peggioramento della situazione dei "poveri" (che sono, sul territorio, diversamente ma comunque in misura insufficiente tutelati) ed un miglioramento di quelle di soggetti i quali sono relativamente abbienti. È vero, altresì, che gli uni e gli altri sono, sul territorio, diversamente distribuiti. Al riguardo, non spetta alla SVIMEZ una valutazione di sintesi, in termini di "giusto" o "sbagliato". Spetta alla SVIMEZ, tuttavia, l'impegno di rendere chiara la situazione concreta, perché se ne traggano, al livello di "governo", le conclusioni appropriate.

Potrebbe darsi che - come ha detto il Presidente De Rita nel suo intervento tenuto in memoria di Nino Novacco lo scorso novembre - non ci si può aspettare oggi dal "governo" la soluzione del problema del "divario", in termini di superamento di esso e di realizzazione dell'Unità economica d'Italia. È tuttavia vero che l'impatto delle scelte pubbliche (di tutte le scelte pubbliche) sul territorio è oggi immane e che non valutarne le implicazioni territoriali sarebbe fortemente sbagliato.

Giuseppe Soriero*

Coloro che intervengono nella fase finale di un convegno hanno il vantaggio di poter ascoltare argomenti interessanti e lo svantaggio di non poter indugiare su di essi; nel dibattito di oggi mi ritengo “svantaggiato” perché sarei lieto di soffermarmi, con più ampi margini di tempo, su alcuni interrogativi che sono stati posti in evidenza.

Ho un bel ricordo di Nino Novacco nei cui confronti alcuni di noi, più giovani, avevamo espresso grande rispetto e un affetto che non sempre era agevole trasmettergli.

Restio a recepire espressioni più aperte e comunicative, come è stato ricordato prima di me, egli non si sottraeva tuttavia a discussioni molto vivaci e polemiche registrando a volte, in cuor suo, anche qualche amarezza.

Ho potuto collaborare più intensamente con Nino, dal 2007 (quando in rappresentanza della Regione Calabria sono entrato nel C.d.A. della SVIMEZ) e verificare che se nel suo lavoro non si faceva aiutare tanto da altri, ad essere sinceri, non molti erano pronti ad aiutarlo. Nella fase più recente, a mio avviso, ha accumulato più incomprensioni di quanto meritasse, rispetto allo sforzo di riflessione culturale e civile che lo ha distinto fino alla fine e che oggi viene, invece giustamente, riconosciuto da più parti.

Anche io come Gerardo Bianco, Sergio Zoppi e altri sono grato, per questa giornata di riflessione, al nuovo Presidente Adriano Giannola, al Direttore Padovani, alla struttura della SVIMEZ. E vorrei innanzi tutto dare atto a Novacco di essere stato interlocutore non facile, ma molto vigile nel rivendicare la necessaria attenzione sul divario lacerante tra Nord e Sud dell'Italia a 150 anni dall'Unità d'Italia. Nel suo ragionamento, la Questione Meridionale non poteva non essere assunta come prioritaria “Questione Nazionale” per recuperare un senso alle prospettive di coesione unitaria del Paese, pro-

* Consigliere della SVIMEZ e Docente di Storia dell'Intervento Pubblico nell'Economia del Mezzogiorno presso l'Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

prio nella fase in cui (l'ha ricordato Compagna) Novacco aveva sofferto lo scontro ideale e culturale con le leghe e il leghismo.

Ascoltando le sue doglianze, ricordavo che ben altra temperie culturale aveva alimentato l'impegno di Novacco negli anni in cui avevo avuto modo di conoscerlo. Nella mia città, Catanzaro, si svolse nel 1977 la Conferenza delle Regioni Meridionali, tappa importante della aggiornata riflessione meridionalista (ricordata efficacemente da Gerardo Bianco) che era stata suscitata dalla entrata in funzione delle Regioni. Ricordo l'efficacia dell'intervento di Novacco, Presidente dello IASM, tutto teso a valorizzare il suo Istituto e a farlo pesare di più in quella fase originale di rapporti politico-istituzionali, che metteva più direttamente a confronto la cultura cattolica e quella comunista.

Grandi speranze rifluirono lungo una scia di inevitabili delusioni che segnarono vistosamente il punto di vista di Novacco. A ben riflettere, una certa acredine del suo argomentare risentiva forse anche dalla coscienza di una "sconfitta culturale" del Meridionalismo democratico; sconfitta certo non di breve durata. Tale consapevolezza lo induceva ad essere tendenzialmente pessimista, ancorchè tenace nel voler rilanciare il senso di una battaglia controcorrente.

Per comprendere bene i toni alti di quel confronto, che tra il 1975 e il 1978 favorì il dialogo tra culture, per decenni contrapposte, avremmo dovuto giovarci dell'autorevole contributo di Emanuele Macaluso, responsabile nazionale della Commissione meridionale del PCI proprio in quegli anni. La sua assenza oggi ha forse sbilanciato la discussione odierna di più sugli apporti rilevanti della cultura cattolica (puntualmente evidenziati sia da Gerardo Bianco che da Enzo Scotti) nel confronto istituzionale sulle prospettive del Mezzogiorno.

A mio avviso, però, la riflessione va ampliata e completata, tenendo conto anche di altre visioni politiche che storicamente hanno inciso sulla reazione cosciente del Meridionalismo democratico ai moti di Reggio Calabria nel 1970 e alla minaccia fascista negli anni successivi da Napoli a Bari.

Avendo fatto parte della Direzione del PCI, ho memoria dell'altro punto di vista sul ruolo dello Stato nello sviluppo del Mezzogiorno. Esso trovava solide radici nell'approccio culturale espresso sin dal famoso, autorevole, intervento dell'On. Giorgio Amendola che annunciò alla Camera dei Deputati voto contrario alla istituzione

della Cassa per il Mezzogiorno nell'agosto del 1950. Gli amici che vengono dalla cultura cattolica e democristiana non possono non ricordare la vivace dialettica sia storica, che politica tra i filoni che diedero vita al Meridionalismo democratico del secondo dopoguerra. E ricordo altresì che proprio gli esponenti comunisti che spingevano per caratterizzare in senso riformista la Sinistra italiana, parlavano con rispetto di Saraceno (ed anche qualche volta di Novacco). Dal PCI interloquivano con la SVIMEZ, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Napoleone Colaianni e altri che, dopo aver partecipato alla presentazione del *Rapporto*, poi continuavano in altre sedi ad alimentare attenzione, confronto culturale e decisioni istituzionali conseguenti a favore del Mezzogiorno. Quella formazione ha influito fortemente sulla mia generazione che, dopo il movimento studentesco del 1968, riversò dentro il partito comunista tutte le proprie ansie di rinnovamento. E quella ispirazione riformatrice, del rapporto tra società e istituzioni, ho avuto modo di percepire subito sin dall'avvio della mia attività parlamentare.

Appena eletto alla Camera dei Deputati, nel 1992, ho avuto modo d'incontrare Novacco assieme al Presidente Annesi. Incalzati dall'iniziativa referendaria del Comitato presieduto da Massimo Severo Giannini ci trovammo tutti, partiti, società civile, SVIMEZ di-
nanzi a tensioni che rischiavano di sopravanzare la stessa finalità del *referendum* contro la Cassa per il Mezzogiorno, per diventare "il pronunciamento del Nord contro il Sud".

Il timore di una lacerazione profonda, nella coscienza unitaria del Paese, sollecitò un lavoro eccezionale nel raccordo tra attività parlamentare ed elaborazioni SVIMEZ.

La politica, con la presentazione del disegno di legge di cui sono stato anch'io firmatario assieme a Massimo D'Alema e altri parlamentari, ha affrontato in maniera decisa una risposta di alto profilo culturale alla spinta referendaria, sempre più diffusa.

Nel confronto serrato in Parlamento tra la proposta di legge elaborata dal PDS e il decreto-legge n. 415 approvato dal Governo si pervenne al provvedimento, legge n. 488 del 19 dicembre 1992, che portò alla abrogazione dell'Intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno.

Vent'anni dopo, incoraggiato proprio da Novacco, ho provato a sollecitare una riflessione più aggiornata per comprendere se quella

decisione abbia prodotto davvero la “*soppressione dello spreco*” dei fondi pubblici verso il Sud o, piuttosto, abbia dato vita in seguito a un vero e proprio “*spreco della soppressione*”¹.

La Camera dei Deputati infatti, dopo 42 anni, con la legge n. 488 introdusse una novità eclatante, tesa a modificare un rapporto consolidato di equilibri e di potere tra lo Stato e le Regioni meridionali.

Ma quella occasione fu colta davvero dalle classi dirigenti italiane per dare impulso ad un Intervento pubblico ordinario e strutturale? Oppure dobbiamo dedurre che si sia trattato di un'altra “occasione sprecata”?

Questi assilli affioravano di frequente nelle conversazioni con Nino Novacco.

E' appena il caso di ricordare che la decisione di abrogare l'Intervento straordinario nacque in un contesto segnato non solo dalla penuria delle risorse, ma anche a seguito di una crisi acuta dello Stato e di un'evidente debolezza politica delle rappresentanze meridionali².

Tale debolezza politica fu innanzi tutto utilizzata dalla Lega, dal blocco dei fondi per rifinanziare gli incentivi industriali verso il Sud fino allo sfregio segnato dall'incultura, in Commissione Bilancio, nella discussione del provvedimento attuativo dello scioglimento dell'Agenzia per il Mezzogiorno. Con approccio freudiano i parlamentari leghisti tentarono di forzare per trasformare il nome della SVIMEZ in SVIAD, forse per sviare del tutto l'attenzione verso il Mezzogiorno. Il Ministro di quella fase, Pagliarini, aveva tentato così, anche simbolicamente, di modificare la percezione della funzione della SVIMEZ. Devo dare atto a Novacco che egli fu tra i pochi a comprendere i rischi di quella opzione leghista che nella fase successiva, in termini un po' ideologici, finì col mitizzare “la questione settentrionale” fino a sollecitare anche a sinistra la creazione di un “partito del Nord”.

Abbiamo bisogno in altra sede di riprendere e approfondire la riflessione, accennata da Enzo Scotti, in quei termini meno apodittici. A mio parere non è accettabile la descrizione dell'accordo tra Sinda-

¹ Si veda il saggio *E' stato giusto chiudere l'intervento straordinario?*, a cura di Giuseppe Soriero, in *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, SVIMEZ, Roma 2012.

² Si veda *Dopo l'Intervento Straordinario*, a cura di Giuseppe Soriero, Roma, ed. Donzelli, 1993.

cati e Confindustria negli anni '70 come un colpo che ha nuociuto al Mezzogiorno. Non solo è ingiusta per le prospettive generali di sviluppo che si sono schiuse in quegli anni, ma perché quella è stata la fase più alta di un impegno meridionalista del Movimento operaio nazionale che traeva impulso proprio dalla Federazione unitaria dei Metalmeccanici. Sia chiaro: proprio nelle fabbriche del Nord era maturata tra i lavoratori la coscienza più alta delle prospettive unitarie del Paese. Appartengo alla generazione cresciuta e formata nelle manifestazioni di massa guidate dalla Federazione FIOM-FILM-UILM sulla base della parola d'ordine molto suggestiva "Nord e Sud uniti nella lotta".

Quanto gioverebbe oggi, alla qualità del "Sistema Italia", un analogo approccio unitario alle prospettive d'industrializzazione e di sviluppo? Ne avvertiamo la carenza e ne soffriamo le conseguenze in taluni casi davvero laceranti. E' appena il caso di ricordare, ad esempio, il divario delle reti ferroviarie come rilevatore più vistoso della condizione duale del Paese. Nei recenti Rapporti SVIMEZ, si è più volte evidenziata la contraddizione rispetto alle possibilità di crescita e di coesione dell'Italia.

Proprio ieri l'amministratore delegato dei nuovi treni veloci (NTV) ha enfatizzato il fatto che da Milano a Torino si arriva in 44 minuti con il nuovo Italo, per competere con la Freccia Rossa di Trenitalia che "invece" impiega ben 53 minuti. E' proprio tanto prioritaria questa competizione sul filo dei secondi? Quanto costa ridurre la percorrenza di 4 o 5 minuti?

Ecco perché sono critico verso la "coesione astratta" di cui si nutrono tanti convegni, rispetto alla coesione concreta che sta "concentrando" la forza di attrazione della area Nord del Paese. Questo degli investimenti, realizzati o in corso, è il cuore del divario oggi. Non può essere edulcorato dalle nostalgiche visioni di un ritorno alla "Cassa", riecheggiata periodicamente da Tremonti. Perciò, insisto nel chiedere una riflessione più rigorosa sui limiti dell'Intervento ordinario dello Stato.

E sono grato a Novacco per la stima espressami e per gli incoraggiamenti che mi hanno indotto ad aggiornare la mia riflessione, vent'anni dopo quel 1992. Non è affatto il caso di riproporre nostalgicamente una nuova Cassa per il Mezzogiorno, come fa in questi

giorni l'*ex* Ministro Tremonti, paladino negli anni del "Nordismo" leghista!

Solleciterei piuttosto attenzione concreta alle politiche effettive dell'Intervento pubblico allargato e dei possibili nuovi strumenti operativi.

Mi riferisco, ad esempio, alla possibile funzione innovativa dell'"Agenzia per la Coesione" prospettata dal Ministro Fabrizio Barca, il cui disegno di legge giace da mesi impaludato nelle Commissioni parlamentari. Avevamo prospettato uno strumento analogo propria dalla SVIMEZ, nel corso di un Seminario con Manin Carabba e con Nino Novacco. E' una delle proposte concrete, per "avvicinare il Sud", che può essere preziosa al di là delle contingenze, anche dopo le prossime scadenze elettorali.

Mariella Volpe*

Il rapporto con Nino Novacco ha accompagnato - non solo metaforicamente - tutto il mio percorso professionale e il mio impegno sulle politiche di sviluppo, con una serie di risvolti anche personali, che mi fa piacere in questa sede ricordare, mescolandoli con quelli professionali.

Ho avuto con lui, giovanissima e appena uscita dal mondo degli studi, il mio primo colloquio di lavoro e la prima assunzione presso il Servizio Studi dello IASM. Forse già la forma e le modalità di quel colloquio hanno costituito la base di quello che sarebbe poi rimasto nel corso degli anni un rapporto - non esente da fasi burrascose e da conflitti - sostanzialmente solido e di reciproca stima.

Subito dopo la mia assunzione iniziò una fase complicata ed estremamente conflittuale, il cui obiettivo era, da parte sua, di rendere chiaro che le regole del gioco erano rigidamente fissate dal Presidente dell'Istituto, e, da parte mia, che, se le forme e i contenuti del tempo dedicato all'Istituto erano oggetto di rigoroso rispetto, il tempo esterno sarebbe stato difeso da ogni ingerenza; oggetto del contendere era la mia collaborazione con la Fondazione CESPE e con la rivista "Politica ed Economia" e la mia - per lui troppo orgogliosa - affermazione di autonomia intellettuale, nonostante il mio essere funzionario IASM. Ho ritrovato di recente una corrispondenza - divertentissima a più di trent'anni di distanza - da cui traspare un calore e un coinvolgimento nella difesa delle reciproche posizioni, che mostrano inequivocabilmente che mi ero scontrata, troppo giovane, con il Novacco "uomo difficile".

Ad un certo punto il conflitto cessò, e Novacco decise di utilizzare al massimo le mie competenze all'interno; mi commissionò un interessante lavoro sullo stato di attuazione della riserva di investimento nel Mezzogiorno (una sorta di antesignano delle regole pro-

* Coordinatore dell'Area Politiche Pubbliche presso l'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS-MISE) e Responsabile del Sistema Conti Pubblici Territoriali.

grammatiche del 30% e 45% riproposte molto più recentemente dal DPS), i cui risultati furono pubblicati proprio sulla “Rivista economica del Mezzogiorno” della SVIMEZ. Lavorammo insieme ad un’indagine sull’indotto automobilistico nel Mezzogiorno, a qualche lavoro sulla finanza locale, ad una analisi sulle aree attrezzate, ma presto il mondo dello IASM cominciò a starmi stretto e andai via dall’Istituto.

Da quel momento iniziò una sorta di affettuosa adozione professionale che ha accompagnato tutto il mio lungo percorso successivo. Ha sempre seguito i miei numerosi spostamenti tra le Istituzioni, ha sempre valorizzato e apprezzato le mie attività successive, condividendo una serie di temi che hanno rappresentato da un certo momento in poi terreno comune - sia pure da posizioni e istituzioni diverse - di riflessione ed elaborazione.

Enorme è stato il rilievo e l’importanza da lui attribuita all’esperienza di costruzione dei Conti Pubblici Territoriali, spesso raccontati come prosecuzione delle attività di Francesco Saverio Nitti e di tutta la tradizione di studi meridionalisti, oltre che come “il miglior risultato del DPS”.

Infatti, sia pur nell’ambito della generale critica da lui spesso espressa alla politica e alla analisi del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (in cui ho lavorato fin dalla sua costituzione), valutata troppo attenta alle modifiche e alle politiche congiunturali (“*da entomologo*” diceva) a fronte del ritardo storico del Mezzogiorno, grande era il riconoscimento che attribuiva alla possibilità di aver garantito le condizioni per politiche quantificate, qualificate e definite nel tempo anche lungo.

Certamente era condivisa la valutazione di totale inadeguatezza delle basi informative esistenti. I grandi dibattiti in corso all’inizio degli anni ‘90 su economicità ed efficacia dell’intervento straordinario in relazione a quello ordinario rimanevano dibattiti ciechi, cioè non sufficientemente supportati da evidenze empiriche; al tempo stesso, le prime esperienze di programmazione regionale non riuscivano a fondarsi su un quadro conoscitivo adeguato dell’intervento pubblico nel proprio territorio. Il permanere, anzi l’ampliarsi, di rilevanti squilibri territoriali imponeva con sempre maggiore intensità il bisogno di conoscere i risultati delle politiche pubbliche su base regionale, al fine di attuare un intervento pubblico più mirato alle reali

esigenze del territorio; al tempo stesso, l'avanzare del processo di decentramento degli erogatori di spesa rendeva sempre meno riconducibile al solo Stato centrale il concetto di operatore pubblico al fine sia di attuare un intervento pubblico più mirato alle reali necessità del territorio, sia di limitare il rischio di duplicazione degli interventi da parte dei molteplici operatori.

Al riconoscimento dell'importanza della operazione di trasparenza sui flussi finanziari pubblici destinati a ciascun territorio che era stata realizzata lo portava facilmente anche la sua storia intellettuale, quella, secondo le sue parole, *“di uno che da sempre si sforza di stare feet on the ground, e che nella politica e nel sociale cerca di tenersi ai fatti e ai numeri, che considera una via verso la verità, o almeno verso quel che di essa è possibile divenga volontaristicamente reale”*.

Altro aspetto su cui si era creata una solida condivisione era la distinzione e la quantificazione finalmente possibile tra spesa ordinaria in conto capitale e spesa aggiuntiva, sia nazionale che comunitaria. Elevata è sempre stata la sua attenzione e la sua frequente richiesta di confronto sul Quadro Finanziario Unico, strumento conoscitivo sulla politica regionale e sui suoi obiettivi, utilizzato nel confronto parlamentare e con le Parti economiche e sociali a partire dal 1999, in grado di fornire un dimensionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno con una valutazione del contributo aggiuntivo finalizzato alla riduzione dei divari tra le aree del Paese, in coerenza con gli obiettivi di sviluppo interni e concordati in sede europea e le compatibilità con il profilo di risanamento del bilancio.

Oltre al rilevante valore conoscitivo dello strumento, in grado di evidenziare con trasparenza le conseguenze finanziarie e gli scenari alternativi derivanti dalle scelte di politica economica, grande rilevanza era da lui attribuita ai due usi operativi che tale ricostruzione consentiva: il monitoraggio delle regole di *policy* e il supporto alla verifica del principio di addizionalità.

In particolare, a partire dalla Legge finanziaria del 2005 (art. 1, c. 17), era stato fissato l'obiettivo “normativo” di destinare entro fine periodo al Mezzogiorno un volume complessivo di investimenti pubblici, comprensivo quindi anche delle risorse aggiuntive, tendenzialmente pari al 45% del totale della spesa in conto capitale, e, contestualmente, di portare progressivamente al 30% la quota delle “risorse ordinarie” destinata al Mezzogiorno. L'attuazione di tale obiettivo

anche da parte di tutti gli Enti della componente allargata del settore pubblico, da noi sottoposta a monitoraggio periodico, i cui esiti venivano riportati annualmente nel “Rapporto DPS”, hanno sempre costituito oggetto di particolare attenzione da parte sua e della SVIMEZ.

Né gli sfuggiva il fatto che, al di là dell’obbligo regolamentare, l’Italia, attraverso il DPS, aveva attribuito grande importanza al principio di addizionalità, trasformandolo in vero e proprio strumento di politica economica, derivando la crescita della spesa pubblica nazionale, cui l’Italia si impegnava in sede europea, dal contesto programmatico e dagli obiettivi della strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ho visto l’ultima volta il Dott. Novacco alla presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2011*, debole e invecchiato; sono andata via prima della fine del dibattito e mi è rimasto il rammarico di non aver fatto la chiacchierata solita; perché si era alla fine creato, al di là del rapporto professionale, anche un buon rapporto umano e di simpatia, nonostante le burrasche, con l’“uomo difficile”.

Valentino Bolic*

Questa testimonianza è solo un ricordo personale di un *ex* collaboratore di Nino Novacco.

Ho lavorato con Novacco per quasi quindici anni, iniziando negli anni settanta, con una borsa di studio dello IASM .

Oggi qui lo ricordiamo come studioso, come ispiratore di politiche di sviluppo e come uomo che ha dedicato tutta la sua vita al Mezzogiorno.

Io volevo ricordarlo come Dirigente e formatore di professionalità.

Sono stato accanto a lui in un momento che definirei effervescente, in quanto allo studio e alla definizione di nuove politiche di sviluppo e linee di intervento .

Ricordo quando, con il Prof. De Rita e il CENSIS, studiavamo il problema, allora emergente delle diseconomie del territorio, focalizzando in particolare la tematica dei servizi reali alle imprese e cercavamo di definire e progettare azioni e interventi per affrontare questi problemi.

Durante i lavori, Novacco, che tutti ricordiamo come una persona severa e rigorosa e anche poco incline al sorriso, prestava invece una particolare attenzione alla crescita professionale dei suoi collaboratori.

Al termine di ogni incontro, la sua prima preoccupazione era quella di coinvolgere e sensibilizzare i giovani collaboratori chiedendoci - quasi sempre per la settimana successiva - una relazione di sintesi che doveva evidenziare e valutare lo stato dell'arte delle diverse problematiche e delineare le ipotesi operative di attuazione degli interventi.

Così è stato quando abbiamo messo a punto gli interventi per predisporre un piano per sostenere la domanda di servizi reali alle imprese, quando abbiamo studiato nuove modalità di agevolazione di gruppi di imprese associate e quando abbiamo predisposto una meto-

* Già Dirigente IPI (Istituto Promozione Industriale, *ex* IASM), è Consulente per la Programmazione Comunitaria e la Valutazione.

dologia di diagnosi aziendale, con l'obiettivo di standardizzare i diversi sistemi di valutazione di impresa.

Sui documenti che preparavamo apponeva le sue valutazioni e le sue critiche, spesso usando la matita rossa e blu, indicando gli adattamenti necessari e evidenziando le carenze e gli errori .

Insomma, non era facile essere un suo collaboratore, ma quando nel documento prevalevano le correzioni in blu, tanta era la soddisfazione e la convinzione di aver fatto un buon lavoro .

Questo suo modo di responsabilizzare i collaboratori, spesso mettendoli in difficoltà, è stato per me e i miei colleghi una grande palestra di studio e di arricchimento professionale ed un concreto metodo di formazione.

Antonio Capitano*

Nino Novacco ci ha lasciato e ci ha lasciato una idea viva del Meridione.

Quel riscatto del Sud, per cui aldilà delle parole contano uomini e fatti che danno lustro a questa parte fondamentale dell'Italia e del mondo.

Una centralità che oggi deve avere un significato profondo, attuale e senza i paternalismi di sempre.

Senza attribuire colpe se il Paese è rimasto indietro.

Il Mezzogiorno è luce e faro del vero sviluppo.

In tempi di crisi, anzitutto di valori, Novacco ha rappresentato e rappresenta il senso delle Istituzioni, l'eleganza e la signorilità dei comportamenti. E della forza delle parole che emerge ogni volta dai suoi scritti. Diretti. E costruttivi. Costruttivi come un ponte. Come quel "Ponte sullo stretto" spesso simbolo di differenza tra Nord e Sud. Di altre opere incompiute come la Salerno-Reggio Calabria, ormai assurta a "*brand*" negativo italiano. Ma il Sud non è questo.

Il Sud è ricchezza. Della sua gente. Delle sue risorse. Si è detto giustamente che, con Nino Novacco, scompare un partigiano dell'Unità nazionale.

Meridionalista appassionato, ha dedicato la sua esistenza allo sviluppo del Paese, attraverso la riduzione del divario tra Nord e Sud. I suoi studi rappresentano un contributo fondamentale per le politiche di crescita del Mezzogiorno, nel quadro di una completa Unificazione economica e sociale. Novacco lascia una preziosa eredità che, in occasione dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la politica deve saper valorizzare attraverso un comune impegno, teso a ripudiare ogni velleità secessionista e a rafforzare il principio dell'indivisibilità della Nazione.

Anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto ricordare il grande studioso con parole davvero significative:

* Funzionario Comunale, ha pubblicato contributi su materie giuridiche, di economia della cultura, di analisi sociali e politiche.

“Scompare con Nino Novacco una personalità di rilievo del meridionalismo italiano.

Il suo è stato un lungo, coerente e tenace impegno di affermazione del ruolo del Mezzogiorno nello sviluppo democratico dell'Italia repubblicana, di valorizzazione delle risorse e potenzialità delle Regioni meridionali e di manifestazione delle loro esigenze e legittime aspettative.

I lunghi anni di Presidenza della SVIMEZ hanno rappresentato il culmine di tale impegno, avendo egli fatto di quella istituzione la tribuna più autorevole del movimento culturale e politico democratico per il progresso del Sud e per l'Unità tra Nord e Sud”. Ecco, appunto esigenze e legittime aspettative delle Regioni meridionali. “Novacco ha sempre considerato unitario il Mezzogiorno, ha affermato l'attuale Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, e in molteplici interventi ha denunciato duramente le derive secessioniste sia a Nord che a Sud, invitando alla coesione fra i diversi livelli istituzionali, per raggiungere un traguardo per lui imprescindibile, l'Unificazione economica dell'Italia”.

Derive secessioniste assurde. E l'ultimo *Rapporto SVIMEZ* lo ha appena sottolineato. Ed è un Rapporto che risente ancora dell'influenza di Nino Novacco, fino all'ultimo presente negli uffici di Via Porta Pinciana, che fanno pensare, a chi scrive, ad un incontro cordiale nel quale l'insigne economista ha speso ancora una volta parole di riscossa per un Sud che non si può e non si deve mai arrendere. Soprattutto di fronte al pregiudizio.

Perché la necessità di un costante dibattito di qualità sul Mezzogiorno italiano è di enorme importanza - afferma giustamente il Prof. Barucci - poichè investe le discipline storiche e quelle economiche; quelle giuridiche, politiche, sociologiche. È giunto a farsi avvertire anche nelle arti visive ed in quelle letterarie.

È animato da passione civile e da rigore analitico.

Si è manifestato in diversi libri, molti saggi, moltissimi articoli giornalistici o di inchiesta. Vi compaiono motivi ispiratori non di rado diversi: qualche autore va alla ricerca del “motivo unificante”, quello che conferisce rigore analitico alle argomentazioni e dà forza alla proposta politica; qualche altro torna al recente passato per scoprire le ragioni di alcuni successi e di molti errori; qualche altro ancora è portato a pensare che sarebbe bene considerare il Mezzogiorno

italiano allo stesso modo di una delle tante aree del mercato unico europeo per cui può risultare vana la ricerca di politiche specifiche. Tutto questo ci ha lasciato Nino Novacco.

Conclusioni

di Adriano Giannola*

Più che di conclusioni ritengo che una Giornata come questa, ricca di interventi su tanti aspetti che il ricordo della figura di Nino Novacco evoca, meriti di mettere a fuoco alcuni spunti che sono stati proposti alla riflessione.

Anzitutto alcuni aspetti della sua biografia, della sua formazione, che danno conto di un tratto caratteristico e radicale di Novacco. E' stato ricordato da Bosco, da Bianco e da Zoppi il suo esordio come sindacalista - tra gli anni '40 e '50 - in una Sicilia percorsa dai moti autonomistici tali da assicurare alla Regione, addirittura con dignità costituzionale, una autonomia tuttora unica tra le Regioni italiane.

Come ricorda Zoppi, Novacco sente fin dal lontano 1949 i rischi dell' autonomismo esasperato, per molti versi - come ora - velleitario *“L'Assemblea regionale siciliana, se non vuole decretare la propria morte, deve trovare la via per lavorare sul concreto terreno delle realizzazioni, lasciando il compito di agire attraverso scelte politiche agli organi nazionali a ciò designati... l'insegnamento che devono trarre e la Sicilia e tutte le altre Regioni d'Italia che si avviano a un regime di parziale autonomia... è una lezione sulla quale dovrebbero meditare i parlamentari cui spetta di stabilire i limiti e le forme dell'azione delle nuove Regioni: perché solo se si riuscirà a contenere nel piano amministrativo l'autonomia delle Regioni, si potrà veramente fare di esse un'utile articolazione della struttura democratica dello Stato italiano”*.

Un giudizio così netto, preveggenze lo vedrà del tutto coerente fino alla fine. A questa visione maturata nel tempo può ricondursi l'avversione netta e senza sfumature, indipendente da un antinordismo di maniera, la sua indefettibile avversione alle “moderne” pul-

* Presidente della SVIMEZ e Professore di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

sioni leghiste. E si comprende come il meridionalismo sia considerato aspetto decisivo per i destini della Questione Nazionale. Un tratto, come ben coglie Gerardo Bianco, e ben sviluppa il senatore Compagna, ostinatamente sempre riaffermato e che negli ultimi anni farà erroneamente dire di una SVIMEZ “ferma” rispetto all’evolvere della questione Nord-Sud.

Per Novacco, pur nell’inevitabile mutare delle condizioni, il dualismo mantiene comunque il suo rilievo centrale, tale da imprime-re la su cifra sul tormentato percorso del Sistema Italia. I dubbi di De Rita in proposito sono più sul realismo che questa visione della centralità della Questione Meridionale possa essere concretamente fatta propria oggi dalla classe dirigente nazionale, che sull’oggettiva persistenza di un problema storico che continua ostinatamente a chiedere risposte.

E sul versante delle risposte questa giornata offre, con de Rita e Scotti, l’occasione di soffermarsi su temi di grande interesse che meritano una attenta riflessione; entrambe le considerazioni sono centrate sul ruolo e la funzione dello Stato. De Rita ci ricorda che diversamente da lui e fin dall’inizio del loro sodalizio, Novacco ha una incondizionata adesione al modello dello “Stato Beneduciano” ed al ruolo centrale che in quel modello svolge il mondo IRI. Certo, convengo con l’opportuna precisazione di Leandra D’Antone che proprio perché lo statalismo beneduciano è l’Iri, l’Iri non è lo Stato. Un modello, quello delle Partecipazioni molto italiano che ci è stato anche invidiato e che ha avuto un ruolo fondamentale sia sul versante produttivo-industriale, sia - con la legge bancaria - sul versante di una quanto mai efficace capacità di accompagnare lo sviluppo italiano (averlo abbandonato - per inciso - non ci ha proprio fatto approdare al migliore dei mondi possibili).

Lo statalismo beneduciano così omogeneo alle origini della SVIMEZ di Saraceno, Morandi e certamente Novacco, va ricondotto a una precisa necessità di governo dei mercati. Un governo, come diceva anche Lepore, che non attribuisce allo Stato il compito di redigere il piano sovietico o delle democrazie popolari. Attraverso le Partecipazioni lo Stato ha un influente ruolo - se vuole - di regista, una capacità di interpretare la funzione del libero mercato introducendo convenienze e, comunque, indirizzi che proprio le Partecipazioni consentono di convogliare in un’economia - quella del secondo

dopoguerra - nella quale i mercati (massimamente quelli concorrenziali) erano più simulacri che istituzioni forti e adeguatamente sviluppate.

A ben vedere, fino a tutti gli anni Sessanta, il modello beneduciano e il mondo IRI certamente evoca lo Stato ma non il predominio della politica bensì un equilibrio dove una “illuminata tecnocrazia” partecipa e conduce la politica.

Sarebbe interessante, e lo dico agli storici, guardare alle origini del modello Beneduce come ad una specificità italiana coerente ad un modello più generale. Indagare, ad esempio, sulla parallela esperienza tedesca di Walter Rathenau, fondatore della AEG, Ministro degli esteri nel periodo della Repubblica di Weimar e ucciso dagli estremisti di destra, che nell’ *Economia Nuova* teorizza la necessità e la modernità del governo del mercato, cioè del “piano”, senza per questo poter essere considerato uno statalista. C’è, quindi, molta linfa per dar ragione della forza del modello Beneduce e del suo peculiare evolvere in Italia.

E all’evoluzione - ed al tramonto- del modello Beneduce, si richiama Scotti quando individua il punto di svolta nel confronto tra la linea Vanoni e quella che Giolitti propone all’ inizio degli anni Sessanta.

Ad avviso di Scotti si avvia allora il rapido declino dello Stato Beneduciano ed il passaggio ad un vero e proprio (e improvvido) statalismo. A mio avviso, lì c’è il paradosso. Il modello Vanoni fortemente omogeneo alla visione beneduciana fu avversato dagli accademici perché eterodosso rispetto ad una certa scuola dominante, penso al caposcuola Einaudi. Esso operava una rottura dei canoni tradizionali proponendo un modello che oggi possiamo definire “keynesismo dell’offerta” ed inaugurando sostanzialmente un esperimento di intense politiche di sviluppo economico. Come teorizzava nei primissimi anni Cinquanta Saraceno: la politica keynesiana della domanda la si può realizzare solo se si può saldamente contare su un’adeguata base produttiva (appunto il potenziale di offerta) che un Paese come l’Italia di allora aveva invece in misura del tutto insufficiente oltre che inefficiente. Partire dall’offerta è dunque l’unico modo di fare politica keynesiana, cioè - in definitiva- di sostenere la domanda. E’ questo il senso del piano Vanoni-Saraceno; e la filosofia SVIMEZ con il suo neo-meridionalismo industrialista lo teorizza

ma, soprattutto, lo applica grazie al ruolo fondamentale del sistema delle Partecipazioni statali ed alla loro funzione di regia.

Il modello Giolitti, sempre al keynesismo si richiama, ma ad un malinteso keynesismo per l' Italia di allora, vittima di una illusione i cui effetti paghiamo ancora. Illusoria era la convinzione di aver "conseguito la modernità" e quindi una maturità strutturale dell'economia, financo inserita nella nascente Europa del Mercato Comune. La ricetta giolittiana fiduciosa di poter ormai contare su una matura e competitiva capacità di offerta punta sullo sviluppo dei consumi, mantenendo allo Stato un ruolo di stimolo e di programma ma teso ora a sostenere la domanda e lo sviluppo grazie ai benefici effetti delle riforme sociali. Riforme sociali molto asimmetriche. Se la presunzione di aver vinto poteva aver senso al Nord era ben lungi dall'essere vera al Sud. Questa impazienza, poi, quando dovette confrontarsi con le urgenze del dopo 1974 portò addirittura a teorizzare che il Sud potesse ormai fare da solo. Riforme sociali, spesa pubblica, le forze dell'impresa, il punto unico di contingenza, avrebbero trainato tutto il sistema. Noi sappiamo che lungi dalla quadratura del cerchio, si approdò all' assistenzialismo al Sud che sostituisce lo statalismo beneduciano e allo spiazzamento della questione meridionale ad opera di quella settentrionale.

Alla luce di ciò si legittima anche la sollecitazione di Zoppi quando inquadra la figura di Novacco nella prospettiva della funzione svolta dalla SVIMEZ in passato ed oggi.

Nel passaggio da Vanoni - la fase progressiva del neomeridionalismo e dell'industrializzazione - a Giolitti, e poi alla emergenza del seguì, la crisi energetica e i processi di ristrutturazione, la SVIMEZ, specie con Saraceno, individua e denuncia con precisione il "passaggio di regime" e tutte le pericolose implicazioni che ciò ha per il Sud. Novacco è interprete di questo difficile passaggio e - come è stato ricordato nelle testimonianze - lavora intensamente e a lungo allo IASM, in una fase di riflusso, adoperandosi ad attrarre risorse e a mantenere viva l'idea della industrializzazione.

Quanto all'oggi, conforta la sintonia della attuale missione SVIMEZ con quello che argomenta Scotti per il Mezzogiorno, come problema di sviluppo e che torna prepotentemente in agenda identificandosi con energia, ambiente, logistica. Novacco, ha aderito contribuendo a dar corpo a questo possibile anche se difficile percorso di

rilancio della Questione e dell'Unità economica del Paese, ben consapevole del quadro europeo, della globalizzazione, dell'urgenza di operare come sistema evitando di cedere a illusorie scorciatoie localistiche.

L'elemento che caratterizza gli ultimi anni di attività di Novacco è il disagio e la delusione che sembrano pervadere alcune sue manifestazioni. Personalmente sono convinto che non si può mai parlare di rassegnazione e/o di sconfitta. Direi piuttosto che l'amarrezza a volte manifestata fosse più un segnale di delusione per dover constatare un'eclisse di attenzione al problema e al contempo segno di una impazienza e di un fastidio per il silenzio; ma lui per primo era ben consapevole che, come sappiamo, se i problemi ci sono, essi riemergono.

Dunque non credo che Novacco sentisse la lunga assenza del Sud dall'agenda politica come la sconfitta della SVIMEZ. Piuttosto soffriva la difficoltà di rompere il silenzio, di trovare i canali, i modi di riproporre un'analisi che rimettesse razionalmente il Sud, o i tanti Sud nel circuito dello sviluppo. Dunque, sicuramente Novacco era molto deluso, ma non si sentiva sconfitto per quell'ascolto che sembrava essersi dileguato, che oggi dà segni di ripresa e che è nostro compito tenere aperto.

A questo che fu un indubbio cruccio, Novacco fece fronte con la sua costanza, nella certezza - oggi in parte premiata - che il problema emergerà perchè l'Italia tutta deve essere nuovamente messa nel circuito dello sviluppo, e che perciò è inevitabile tornare a guardare a Mezzogiorno: una convinzione del tutto coerente con la sempre incombente predizione mazziniana, che *"l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà"*.

Notizie sulla SVIMEZ, promotrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro. Oltre al contributo annuo dei Soci, pur mantenendo la SVIMEZ natura di organismo privato, il suo bilancio riceve, in ragione di una riconosciuta "attività permeata di rilevanti riflessi pubblicistici", un contributo pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L'Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola; la prof. Maria Teresa Salvemini è Vice Presidente. L'attuale Direttore è il dott. Riccardo Padovani; il dott. Luca Bianchi è Vice Direttore.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2015 sono stati eletti dagli Associati il dott. Ettore Artioli, l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Alessandro Bianchi, l'on. Gerardo Bianco, il prof. Manin Carabba, il sen. Luigi Compagna, il sen. Romualdo Coviello, il prof. Adriano Giannola, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, il dott. Riccardo Padovani, il prof. Federico Pica, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, l'on. Giuseppe Soriero e il prof. Sergio Zoppi, mentre il prof. Antonio Del Pozzo, il prof. Giovanni Di Giandomenico, il dott. Mariano Giustino, il dott. Angelo Grasso, il prof. Mario Mustilli, il dott. Angelo Nardoza, il prof. Federico Pirro, il prof. Gianfranco Polillo, il dott. Gabriele Rossi, l'avv. Enrico Santoro e la dott.ssa Maria Cristina Stimolo, rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci *sostenitori* dell'Associazione. Revisori dei conti - nominati dall'Assemblea - sono il prof. Lucio Potito, il prof. Michele Pisani e il rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe

Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato Direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Paul N. Rosenstein Rodan (1954-1982); il prof. Manlio Rossi-Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007); il prof. Jan Timbergen (1954-1968) ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area «debole» del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che la progressiva integrazione internazionale dell'economia ha determinato sulle prospettive di sviluppo della macro-Regione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante «questione meridionale», finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali «Rivista economica del Mezzogiorno» e «Rivista giuridica del Mezzogiorno» oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano appunto i «Quaderni Svimez», che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attualità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti

pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica e riflessioni su tematiche economiche meridionaliste.

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: svimez@svimez.it. Il sito www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.

Stampato nel mese di novembre da
AGP s.r.l. - Via Vaccareccia, 57 Pomezia (Rm)
per conto della SVIMEZ
“Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno”
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.478501 - fax 06.47850850 - e-mail: svimez@svimez.it

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud - macro-regione 'debole' del Paese - con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su «Federalismo e Mezzogiorno» (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le Regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su «Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno» (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su «Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi» (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del «dualismo» Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su «La questione dei rifiuti in Campania» (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su «Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità» (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale - «Schede tecniche e Parole chiave»,** luglio 2009, 198 p.
22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009),** marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud,** aprile 2010, 115 p.
25. **Seminario giuridico su «I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona» (12 aprile 2010),** 28 giugno 2010, 57 p.
26. **«Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno». Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa,** luglio 2010, 27 p.
27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
28. **Il Mezzogiorno «Frontiera» di un nuovo sviluppo del Paese,** maggio 2011, 115 p.
29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall'unità d'Italia,** ottobre 2011, 58 p.
30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni,** dicembre 2011, 293 p.
31. *(Numero speciale)*, **Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia,** marzo 2012, 829 p.
32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
33. **Piccolo codice del federalismo,** a cura di Manin Carabba e Agnese Claroni, ottobre 2012, 479 p.
34. *(Numero speciale)*, **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano,** a cura di Amedeo Lepore, ottobre 2012, 256 p.
35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2012, 107 p.
36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo** *(Numero speciale)*, maggio 2013, 281 p.
37. **Rapporto sullo stato dell'economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile** *(Numero speciale)*, maggio 2013, 287 p.
38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco, Eminente Meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011), Roma, 30 novembre 2012** *(Numero speciale)*, novembre 2013, 113 p.

* I «Quaderni SVIMEZ» fanno seguito ai «Quaderni di «Informazioni SVIMEZ»», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.svimez.it

